

Roberto Zaccaria, Mario Dogliani, Lorenza Carlassare e Paolo Caretti a confronto sul tema dell'immunità dopo le recenti dichiarazioni del presidente del consiglio.



MERCOLEDÌ 7 MAGGIO 2003

Non in mio nome

ANTONIO MACCANICO

Leggo che in senato la maggioranza si appresta a presentare un emendamento al disegno di legge di attuazione dell'art.68 della costituzione, che si ispirerebbe al cosiddetto "lodo Maccanico". Se questa notizia risponde al vero si tratta di una forzatura, alla quale non posso che rifiutare il mio nome. Un "lodo" è il risultato di un accordo, e come tale fu proposto all'epoca della discussione della legge Cirami, in alternativa alla forzatura che quella legge costituiva. Ma la proposta di quell'accordo maggioranza-opposizione sulla soluzione di un delicato problema istituzionale, del quale anche l'opposizione si faceva carico, fu allora bocciato dalla maggioranza, che preferì marciare compatta sulla sua strada.

Ora, dopo tutto ciò che è avvenuto, riprendere in tutta fretta quella proposta fuori da ogni intesa con l'opposizione, attraverso un emendamento ad un disegno di legge di attuazione di una norma costituzionale diversa, significa tradirne il senso, operare un'altra forzatura assai grave su un tema di estrema delicatezza politica, tecnica e giuridica.

Ad esempio: io sono personalmente convinto che in questo campo si possa intervenire con legge ordinaria. Ma è sicuro che questa tesi sia fondata? Non sarebbe opportuna una maggiore cautela, un approfondimento?

In questo modo, si perde una occasione importante per avviare un corso diverso al dibattito istituzionale sulla giustizia, che pure nella passata legislatura aveva avuto un inizio; si approfondisce il solco tra maggioranza e opposizione e si acuisce lo scontro tra politica e giustizia; si respinge l'appello dei vertici istituzionali (presidente della repubblica, presidente del senato, presidente della camera) in favore di una collaborazione costruttiva in parlamento sui temi istituzionali.

Sono questi i prodromi di una crisi istituzionale che può divenire gravissima.

Una norma sulla improcedibilità a carico dei vertici costituzionali potrebbe costituire il primo passo di una nuova fase più costruttiva della legislatura.

L'opposizione ha dimostrato la sua disponibilità. La maggioranza ancora una volta si accinge a respingerla. Se le cose andranno in questo modo, il "lodo Maccanico" diverrà il simbolo della disponibilità dell'opposizione e della chiusura della maggioranza.

Rai, il ritorno di Michele e il debutto di direttore e presidente a san Macuto Santoro, come Baudo, ricomincia da tre

Aben vedere la possibile soluzione del cosiddetto "caso Santoro" e la prima audizione del nuovo vertice della Rai in commissione di vigilanza fotografano bene la situazione che sembra ormai profilarsi nel futuro del servizio pubblico radiotelevisivo: da un lato un presidente, con competenze professionali perché a quel mondo appartiene, che esercita un potere di analisi ma che difficilmente riuscirà ad incidere sulle scelte dell'azienda perché in minoranza; dall'altro lato un direttore generale al quale è chiaro il mandato affidatogli dalla maggioranza di centrodestra (occupare e depotenziare la Rai) e che pertanto persegue con determinazione i suoi obiettivi pensando di poter lasciare al presidente soltanto libertà di esternazione.

Ieri in commissione parlamentare di vigilanza (vedi servizio a pag. 9) hanno debuttato i due volti dell'azienda: il "terrestre" e il "marziano". Il primo era rappresentato da Lucia Annunziata. La sua



Con un sostegno del 60%, il leader del partito socialista, François Hollande, è costretto a fronteggiare un'opposizione agguerrita. Intanto la riforma Fillon delle pensioni scatena i primi scioperi.

I sindacati hanno indetto lo stato di mobilitazione generale sulle pensioni bocciando la decisione del ministro Maroni di trasformare l'incontro politico di ieri in un vertice tecnico.

Tornano alla luce alcune straordinarie vicende di eroismo, dimenticate e tenute nascoste dai protagonisti stessi. Che hanno permesso di salvare tante vite durante l'ultimo conflitto.

EUROPA



www.europaquotidiano.it INFORMAZIONI E ANALISI

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE, ART.2, COMMA20/B LEGGE 662/96 - ROMA

ANNO I • N°64 • € 1,00

Ciampi lamenta lo scontro politico troppo acceso. Ma qui c'è un solo incendiario

Intorno a Berlusconi solo terra bruciata. Da lui

Obbedienza e silenzio nella Cdl, ora si punta sull'immunità totale



Il polacco costa caro. Powell a Varsavia col ministro degli esteri Cimoszewicz: dare a 1500 soldati polacchi il controllo militare del nord Iraq per sei mesi costerà agli americani oltre 50 milioni di dollari. È la sostituzione di Francia e Germania. La pagheranno "donatori internazionali". (Ap)

Sirchia confessa: stiamo uccidendo la Sanità. Il colpevole è Tremonti

Stiamo ammazzando il servizio sanitario nazionale. Non lo dice un esponente dell'opposizione, ma il ministro della Sanità Girolamo Sirchia. Una dichiarazione che sembra la confessione di un complice, se non dell'assassino. Che, comunque, ha un volto: quello di Giulio Tremonti. È lui, infatti, denuncia Sirchia, che con i suoi tagli economicistici sta mettendo in ginocchio i centri d'eccellenza del Ssn. «Il criterio qualunque del taglio delle spese - rincara la dose il ministro della Sanità - è un grande pericolo a danno della salute e della qualità dei mezzi. Sarebbe molto meglio investire di più nel-

l'attività di ricerca del servizio sanitario nazionale, così come fa la Francia». Tremonti però ha ben altri grattacapi visto che i conti non tornano e si avvicina il momento della verità. Ad agosto si profila per l'Italia una doppia bocciatura da parte di Eurostat sulla cartolarizzazione della Cassa depositi e prestiti e sull'operazione Anas. Un doppio no graverebbe per 5 miliardi di euro sui conti pubblici peggiorando dello 0,4% il rapporto deficit-Pil. Nella relazione di cassa la scarsa trasparenza delle previsioni di entrata getta l'ombra del dubbio sull'incasso dei vari condoni.

ALLE PAGINE 6 E 7

Ora le scelte sono sempre le più estreme, quelle che causano solo rottura. Dunque, niente "lodo Maccanico" per sospendere i procedimenti per le alte cariche dello stato: il ministro La Loggia conferma che l'obiettivo della Casa delle libertà è il pieno e totale ripristino dell'immunità per i parlamentari. Da Berlusconi a Previti, dunque. Anche col solo voto della maggioranza.

La radicalizzazione dello scontro decisa a freddo dal gruppo Berlusconi non lascia scelte agli eventuali moderati del centrodestra - ridotti al silenzio o a timidi distinguo - ma soprattutto investe in pieno il Quirinale. Il fuoco alzo zero sui magistrati e il tentativo di coinvolgimento di Prodi stracciano le uniche due proposte di Ciampi: moderazione sulla giustizia e gestione unitaria delle scadenze europee. Al capo dello stato non rimane, per adesso, che commentare: «La lotta politica c'è e ci deve essere, ma se supera alcune soglie diventa dannosa perché porta al non fare». C'è un riferimento preciso, che è alla situazione economica del paese, che per il presidente della repubblica evidentemente potrebbe migliorare se il governo e il parlamento non dovessero occuparsi d'altro. Per rasserenare il clima, aggiunge Ciampi, «ho fatto e faccio ciò che riesco a fare».

Il risultato dei suoi sforzi è obiettivamente - e intenzionalmente - vanificato dalla sterzata politica di Berlusconi. L'opposizione ha una sola replica possibile, promette battaglia dura (Rutelli denuncia «la quarta tappa del Giro della vergogna», cioè l'immunità dopo la Cirami, il falso in bilancio e le rogatorie) e questo toglie ogni spazio anche a chi avesse voluto "dialogare" dal centrosinistra.

A PAGINA 6

ROBIN Nolte

Oggi è l'anniversario della nascita dello stato di Israele. Il presidente del senato l'ha festeggiato invitando lo storico Nolte. Che, a forza di revisionare, ha sostenuto che lo stato ebraico è come la Russia di Stalin e la Germania di Hitler. Sue tesi note. Ora qualcuno dia una bella revisionata al brillante Pera.

HIC&NUNC

IRAQ/1

Martino: via al contingente senza voto del parlamento

L'invio delle truppe italiane - 2500 o 3000 uomini - in Iraq potrebbe avvenire entro i primi di giugno. Lo ha detto il ministro degli esteri all'uscita dal Pentagono, affermando che non ci sarà bisogno di un nuovo voto del parlamento.

IRAQ/2

Paul Bremer sarà amministratore del paese

Il presidente Bush ha nominato Paul Bremer, ex ambasciatore ed ex capo dell'ufficio antiterrorismo del dipartimento di stato, amministratore in Iraq.

IRAQ/3

Interlocutorio il summit degli oppositori

Nulla di fatto nella riunione a Bagdad delle cinque fazioni di oppositori di Saddam Hussein su cui gli Usa intendono impennare il governo di transizione iracheno. Non hanno ancora trovato un accordo sulla forma che dovrà avere il nuovo esecutivo.

IRAQ/4

Migliaia di bambini a rischio colera

L'Unicef ha detto che, nonostante la fine del conflitto, la fame e le malattie stanno colpendo soprattutto adolescenti e bambini. Migliaia di loro sono a rischio colera a causa della mancanza d'acqua.

BURUNDI

Sanguinosi scontri nel nord-est del paese

Radio Nairobi ha riferito che sono oltre 25 i morti, almeno 23 tra le forze ribelli, e due soldati governativi. È il più violento scontro da quando, pochi giorni fa, un hutu è divenuto presidente del paese, prendendo il posto di un tutsi, così come previsto dalla rotazione dei poteri stabilita alla fine del 2000.

LIBERIA

L'Onu inasprisce le sanzioni e aggiunge il legno

Il consiglio di sicurezza ha prorogato l'embargo alla Liberia, accusata di fomentare i conflitti nell'Africa occidentale. Monrovia non potrà più esportare legno.

Chiuso in redazione alle 20,30

milano
EUROPA

CHE COSA C'È
INTORNO
ALLA GRANDE CITTÀ

DOMANI

NELLE EDICOLE
DI MILANO
E DELLA LOMBARDIA
IL NUMERO
DEL SUPPLEMENTO
MENSILE

mercoledì 7 maggio 2003

Ceceni, paura di tornare in patria

■ Il 98% dei rifugiati ceceni che popolano gli otto campi profughi in Inguscetia non ha alcun desiderio di ritornare in patria. E' il risultato di un'indagine condotta da Medici senza frontiere (*Msf*) tra il 3 e il 6 febbraio scorsi, intervistando i rappresentanti di 3209 famiglie. Il motivo dell'esitazione? Il timore di venire uccisi.

Il fronte anti-Sars dei ministri Ue

■ I ministri della sanità dell'Unione europea fanno fronte comune contro la polmonite atipica. Riuniti a Bruxelles di fronte a Gro Harlem Brundtland, direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità (*Oms*), si sono impegnati a «cooperare per contenere e arrestare l'epidemia della Sars, in particolare assistendo le aree più colpite».

In Zambia si muore a 33 anni

■ L'incidenza dell'Aids in Zambia è drammatica: l'Ufficio centrale di statistica rivela che a causa del virus, l'aspettativa di vita alla nascita nel paese è calato dai 44 anni di un decennio fa ai 33 anni attuali. Cresce anche il tasso di mortalità tra gli adulti. Un adulto su cinque è sieropositivo. Secondo il governo, ogni giorno ne muoiono in 200.

La Spagna vuole un pezzo d'Iraq

■ Il premier spagnolo José Maria Aznar ha chiesto al presidente americano George Bush che alla Spagna venga affidato il comando di un settore “calmo” dell'Iraq, all'interno della zona d'occupazione britannica. Offrendo inoltre l'invio di decine di funzionari per l'amministrazione Garner. Lo riferisce il quotidiano El Mundo.

✎ **Materie prime** ✎
Dai diamanti gronda sangue. In Africa

NICOLA INNOCENTI

Un gruppo di ispettori partirà presto per la Repubblica Centrafricana: è il primo successo nella lotta al commercio illegale dei diamanti estratti nelle aree di conflitto, un affare sporco che rende ancora più sporche le guerre civili che vi sono finanziate. Secondo le compagnie del settore, il 2% del totale dei diamanti estratti e lavorati su scala mondiale ha questa provenienza. Secondo alcune organizzazioni non governative, tuttavia, la stima va fatta salire fino al 20%.

Per bloccare il fenomeno è nato, lo scorso novembre, il Processo di Kimberley, un foro che raggruppa, con l'aiuto dell'Onu, 70 paesi coinvolti a vario titolo nell'enorme giro di denaro che circonda le pietre preziose. La prima misura, presa a gennaio, è stata l'obbligo di commerciare esclusivamente diamanti dotati di un certificato di garanzia che ne attesta l'origine, per essere sicuri che niente esca da quei paesi (soprattutto africani) che sono teatro di guerre civili, che spesso si trasformano in vere e proprie guerre di sterminio.

I settanta di Kimberley si sono riuniti ufficialmente, per la prima volta dopo gennaio, la scorsa settimana a Johannesburg, sotto la presidenza sudafricana, allo scopo di rafforzare il bando delle vendite illegali e di mettere a punto un sistema di controlli e di sanzioni, senza il quale anche la migliore delle buone intenzioni finisce per lastricare la strada che porta all'inferno. «Abbiamo il compito di decidere cosa fare con quei paesi che sono stati teatro di un cambiamento di governo contrario al diritto», ha detto con toni da diplomatico il ministro delle attività estrattive sudafricano, Phumzile Mlambo-Ngkuka. Nella lista dei candidati all'espulsione figurano lo Zimbabwe, il Congo Brazzaville e la Repubblica Democratica del Congo. Anche per questo la Repubblica Centrafricana ha deciso di giocare d'anticipo, invitando lei gli ispettori a svolgere i controlli.

Quello che più invita a un certo ottimismo, però, è la decisione presa qualche giorno fa dal presidente americano George W. Bush di controfirmare il *Clean diamond trade act*, la legislazione che introduce i controlli sull'origine dei diamanti anche negli Stati Uniti, uno dei pochi campi in cui finora l'amministrazione Usa ha dimostrato di tollerare qualche forma di multilateralismo.

Intanto è stato esteso fino al 31 luglio il termine entro il quale ci si potrà mettere in regola con il sistema di certificazione. Questo permetterà ad alcuni paesi di aggiornare la propria legislazione. Oltre questa data, però, si rischia l'isolamento commerciale, perché non si prevedono estensioni di quello che viene definito “periodo di tolleranza”. La promessa di Abbey Chikane, il sudafricano che presiede il forum, è chiara: «Per la fine di luglio confermeremo la lista finale dei non partecipanti al Processo di Kimberley. Chi vi sarà incluso si troverà nell'incapacità di commerciare con la comunità internazionale».

A ottobre è prevista una nuova verifica. Nel frattempo sembra essere stato compiuto un salto di qualità, perché si sta abbandonando il sistema basato sulla partecipazione volontaria, in cui ong, stati e industrie minerarie si confrontano in quello che è poco più di un *talk-shop*. La capacità di imporre ultimatum e sanzioni è l'unica speranza, ha spiegato ancora Chikane, per bloccare il flusso dei *bloody diamonds*.

Non c'è ancora un Ataturk in vista nell'Iraq frantumato. Solo americani

MARIO A. FAGAN

Nel confuso mosaico etno-religioso del dopoguerra iracheno, l'ombra dei carri armati angloamericani sembra coprire un vuoto di leadership locale e oscurare le prospettive di una normalizzazione politica “nazionale” del paese. «I combattimenti sono terminati, la guerra è vinta». Il sintetico proclama della vittoria pronunciato sulla tolda della portaerei Lincoln dal presidente Usa George W. Bush chiude la porta delle cupe settimane dei bombardamenti, ma apre una prospettiva di inquietante incertezza politica per il futuro.

Nei giorni immediatamente successivi alla conclusione del conflitto, le piazze irachene hanno subito l'ondata di piena degli sciiti, il 60 per cento della popolazione, che in disordinate dimostrazioni anti-americane e anti-sunnite hanno voluto dare una tangibile e impressionante dimostrazione di forza numerica nel quadro di quella che molti osservatori hanno ritenuto una preordinata esplosione di islamismo radicale, la cui regia va forse cercata a Qom o a Teheran piuttosto che nelle roccaforti sciite dell'Iraq meridionale.

Né il discusso Ahmed Chalabi, né i diri-

genti dello *Sciri* (il Consiglio supremo per la rivoluzione islamica in Iraq) sembrano essere emersi come possibili guide in grado di gestire un dopoguerra che si presenta particolarmente arduo per le spinte centrifughe dei curdi al nord e per le divisioni tra sunniti e sciiti.

Non sarà dunque il cinquantasettenne Chalabi - forse il più famoso tra i leader dell'opposizione anti-Saddam e capo del Congresso nazionale iracheno - a riunire un paese frantumato che appare immobile davanti al bivio tra democrazia islamica filo-occidentale e teocrazia radicale di stampo iraniano, che si tradurrebbe per gli americani e i loro alleati della coalizione in un male con ogni probabilità peggiore dello stesso Saddam Hussein. Sciita, esule negli Stati Uniti e in Gran Bretagna - paesi dove ha studiato matematica in prestigiose università - Chalabi è considerato un uomo determinato e dotato di carisma ma anche un personaggio ingombrante, troppo ambizioso e fazioso. Inoltre, in quella che è sembrata una mossa di diplomazia preventiva, egli stesso ha escluso di voler assumere una funzione di rilievo nel futuro governo democratico iracheno. «Il mio ruolo si esaurirà con la liberazione del mio paese da Saddam», ebbe a dire recentemente alla *Bbc*.

L'affannosa ricerca di una bussola politi-

ca, nella tormentata regione del Vicino e Medio oriente, non sembra peraltro rappresentare una costante nei momenti di crisi, anche i più difficili e complessi.

Nella vicina Giordania, la monarchia costituzionale degli *hascemiti* (“discendenti di Maometto”) ha costituito nel tempo un elemento di forte coesione per la composita società locale, dove peraltro prevale l'elemento sunnita. Lo stesso è accaduto in Siria, dove la “dinastia laica” degli Assad sembra aver cementato il fattore nazionale grazie anche alla forte presenza della polizia politica nel campo della sicurezza interna e all'ampio rilievo sempre accordato dalla propaganda di regime all'ideologia panaraba. L'islamica ma laica Turchia, che confina con l'Iraq - ma solo tramite quel territorio curdo che a tutt'oggi appare ancora una mera espressione geografica - ha poi una costituzione laica a garanzia della quale stanno i militari, una costituzione nella quale è anche citato (unico caso al mondo) il nome del padre della patria, Mustafa Kemal Ataturk.

Ma nei frammenti di normalità che i vincitori americani si sforzano di ricomporre per dar vita a quello che dovrebbe essere il futuro Iraq democratico, per ora emergono solo nomi stranieri, anzi *made in Usa*: vedi l'ex generale Jay Garner e il suo successore civile, Paul Bremner, ex “zar” dell'antiterrorismo ai

L'Onu: sul muro Sharon sbaglia. Ma non ha rivali

Il muro di quasi 200 km che Israele sta costruendo per separare i territori occupati - un complesso sistema di muri, fossati, filo spinato, trincee e sensori elettronici - stando a uno studio dell'Onu taglierà fuori dal resto dei territori circa dodicimila palestinesi. Queste comunità rischiano di trasformarsi in una sorta di “isola palestinese” senza alcuna relazione con i luoghi di lavoro, le scuole, gli ospedali e i servizi.

Ma l'opposizione al governo di Ariel Sharon sembra incapace di confrontarsi con le scelte politiche dei conservatori e le dimissioni del leader laburista Amram Mitzna non hanno fatto altro che confermare questa crisi. I laburisti si stanno infatti concentrando sulle prossime elezioni locali e la campagna contro il programma economico del governo, rimandando lo scontro sulla scelta di un leader in grado di contrastare efficacemente la politica di Sharon. La maggior parte dei dirigenti laburisti punta infatti a una leadership temporanea: la scelta cadrà su uno dei principali esponenti del partito: Benyamin Ben Eliezer, Shimon Peres, Haim Ramon, Ephraim Sneh e Matan Vilnai.

Oggi lo stato ebraico festeggia il cinquantacinquesimo anniversario dell'indipendenza

55 anni fa Israele. Un anniversario, anche per i palestinesi

immigrazione, richiesti su pressione statunitense, Ben Gurion (il leader dell'indipendenza ebraica) diede ordine all'*Haganà* di dare inizio alla sommossa antibritannica. Poco dopo *Haganà*, *Lehi* e *Irgun* raggiunsero un accordo di coordinamento militare per portare avanti la rivolta.

Il *Lehi*, in particolare, si distinse per i suoi metodi terroristi; i più rilevanti furono l'attentato al King David Hotel del 22 luglio 1946, dove morirono 80 persone - militari inglesi ma anche ebrei e arabi - e l'omicidio del conte Bernadotte, mediatore dell'Onu, il 17 settembre 1948. Il governo di Israele, successivamente, decise di mettere fuori legge l'organizzazione e imprigionò i suoi capi, poi liberati con un'amnistia generale.

Lo stato ebraico, dunque, nasce sì dal dramma dell'Olocausto, dei 6 milioni di ebrei sterminati, ma anche dalla caparbia volontà di sopravvivere dei profughi arrivati in Palestina e dalla convinzione che gli ebrei possono e devono armarsi e combattere per la loro autodifesa. Nasce, in ultima analisi, da una rivolta armata e da una precisa strategia politica volta a rag-

giungere l'autodeterminazione.

L'indipendenza di Israele ha avuto quindi come strumento del suo riscatto l'esercito, le radici del cui prestigio vanno ricercate nel *pathos* generale di una guerra di liberazione.

Ogni quartiere, ogni villaggio conserva il luogo del sacrificio dei suoi eroi. Piccoli e grandi musei - come fossero tante sezioni dell'Anpi (l'associazione nazionale dei partigiani italiani) - sono in genere custoditi da persone direttamente coinvolte nella fondazione dello stato, felici di raccontare le loro storie e di mostrare cimeli e fotografie.

Ieri, conclusi con una cerimonia militare la giornata del ricordo dei caduti, con uno scoppio di gioia è cominciata la festa della Liberazione: festa tutta laica, fatta di canti, barbecue e passeggiate sui monti.

L'esercito israeliano è per gli ebrei quello che le formazioni partigiane furono in Italia (o almeno nel Nord liberato con i loro sforzi), ma la differenza è che in Israele tutti sottolineano che la guerra non è mai finita. Sulle auto, alle finestre, ovunque la gente sventola le bandiere in segno di patriottismo.

Guantanamo: nuove accuse agli Stati Uniti

Numerosi gruppi per la difesa dei diritti umani hanno criticato la politica statunitense nei confronti dei 650 detenuti della base militare di massima sicurezza di Guantanamo, chiedendo insistentemente che i prigionieri - alcuni dei quali sono stati deportati oltre un anno fa, senza mai aver avuto la possibilità di parlare con un avvocato - vengano liberati, o in alternativa sottoposti a un regolare processo. «Tutte le persone detenute lì devono essere processate o rilasciate», ha ribadito ieri *Amnesty international*. Oltre alle organizzazioni umanitarie, anche otto paesi - tra cui la Gran Bretagna - hanno lamentato la situazione della base cubana.

La denuncia arriva a pochi giorni dalla lettera che il segretario di stato americano Colin Powell ha mandato al dipartimento della difesa di Donald Rumsfeld, nella quale il capo della diplomazia statunitense lamentava il ritardo del collega nel decidere la sorte dei prigionieri.

La risposta del Pentagono è che i detenuti, alcuni dei quali sono bambini, saranno presto rilasciati da Guantanamo e che ogni eventuale ritardo è da attribuirsi alla guerra in Iraq.

Quando gli israeliani giungeranno a comprendere che anche i palestinesi hanno bisogno dei loro eroi, delle loro canzoni, delle loro bandiere e della loro storia, allora il tempo sarà maturo per sedersi a un tavolo e discutere la pace nel rispetto reciproco.

Anche gli ebrei hanno un passato di lotte armate e di terrorismo, di orrori e di tragedie. Yitzhak Rabin, il primo ministro che dette inizio al processo di pace e alle trattative di Oslo - e che venne ucciso da un militante di destra israeliano - era stato membro dell'*Haganà* e poi del *Palmah* nei primi anni di lotta per la fondazione dello stato. Lo stesso Menahem Begin, il capo del governo di destra che firmò la pace con l'Egitto, era stato a suo tempo un combattente clandestino.

I personaggi storici mutano con la storia metodi di lotta e di confronto, e il riconoscimento deve essere reciproco. Anche i palestinesi devono riconoscere il diritto del popolo ebraico di vivere in pace, perché le risorse economiche e umane sperperate in questo conflitto avrebbero potuto risanare gran parte dei problemi e delle miserie di cui soffre oggi questa regione.



Cori contro gli Usa
Saddiq Afghan, un importante filosofo afgano, si rivolge alla folla durante una manifestazione anti-americana a Kabul, la più grande dalla guerra del 2001.



I vostri doveri
Jakob Kellenberger, presidente del comitato internazionale della Croce rossa, da Bagdad chiede che la coalizione garantisca l'ordine e gli aiuti agli iracheni.



"Economy first"
Il presidente Usa George W. Bush illustra il suo piano "jobs and growth" per stimolare l'economia, il suo tallone d'Achille politico, nella sua visita in Arkansas.



Presto il governo
L'ex generale Usa Jay Garner mentre visita un ospedale di Bassora. Garner ha detto che, tra qualche settimana, gli iracheni sceglieranno un governo *ad interim*.

🌿 **Europa federale** 🌿

Eurodifesa, il Regno unito seguirà

DOMENICO MORO*

Nell'agosto del '54 l'Assemblea francese bocciò la Comunità europea di difesa (*Ced*), rendendo inutile la redazione dello statuto della Comunità politica europea (*Cpe*) da parte dell'Assemblea *ad hoc* (l'Assemblea della Ceca allargata). La *Cpe* avrebbe costituito il quadro istituzionale necessario a governare e controllare l'esercito europeo. L'idea dell'assemblea *ad hoc* venne proposta da Alcide de Gasperi su suggerimento di Altiero Spinelli, e costituì il primo tentativo di dare all'Europa un esercito. Oggi si ripresenta l'opportunità, in condizioni più favorevoli: abbiamo un Parlamento, una Commissione (embrione di un governo europeo), l'euro e una nuova "assemblea *ad hoc*", la Convenzione, che sta elaborando un progetto di Costituzione europea. In questo contesto si è inserita l'iniziativa di Belgio, Francia, Germania e Lussemburgo per un'Unione europea di sicurezza e difesa (*Uesd*), ponendo due problemi. Può avere successo, al di fuori della Convenzione? Si può fare, senza gli inglesi? Primo punto: se l'intenzione dei quattro fosse stata quella di ripartire all'errore compiuto nel '54, avrebbero convocato subito un'assemblea costituente per dare ai paesi favorevoli un esercito e un governo democratico europei. La proposta è stata invece fatta alla Convenzione. Questa infatti, rappresentando governi, parlamenti nazionali e istituzioni europee, è il solo organo che può introdurre nella Costituzione europea, con chi ci sta, le competenze esclusive in materia di difesa e di esercito e poteri fiscali autonomi per sostenerli.

Il secondo punto ne sottintende un altro: se la difesa europea sarà anti-atlantica. Con la linea euroscettica inglese - un freno in ogni fase in cui l'Europa ha dovuto dar vita a istituzioni comuni (basti pensare al Mec e all'euro) - non ci si deve attendere che sul trasferimento di sovranità dagli stati nazionali all'Europa nel settore difesa la Gran Bretagna funga da traino. Quando si trattò di dar vita alla Comunità, Jean Monnet ebbe a dire «procediamo, la Gran Bretagna seguirà». Un esercito europeo senza la Gran Bretagna sarebbe anti-atlantico? Intanto, bisognerebbe osservare che il suo potenziale - risibile rispetto a quello americano - non potrebbe certo reggere il confronto. Inoltre l'Europa (un'unione di stati nazionali storicamente consolidati) non potrebbe essere uno stato accentrato come quello americano, e difficilmente i suoi cittadini (in larga maggioranza schierati contro l'intervento in Iraq) appoggerebbero un'eventuale corsa al riarmo come stanno facendo gli Usa. Infine, l'Europa è nei fatti favorevole al rafforzamento delle istituzioni mondiali. Basti pensare ai suoi continui richiami al coinvolgimento dell'Onu in Iraq, al sostegno dato all'istituzione della Wto contro il parere di Washington, all'approvazione del Protocollo di Kyoto e del Tribunale penale internazionale. Il polo europeo dell'Alleanza atlantica rafforzerebbe quindi le istituzioni mondiali della cooperazione e ristabilirebbe un equilibrio mondiale più stabile e più pacifico che gli Usa, unilateralmente, non sono più in grado di assicurare, se non con costi alla lunga insostenibili per gli stessi cittadini americani.

Per fare questo, però, occorre che la Convenzione ed i partiti in essa rappresentati colgano l'occasione chiedendo l'istituzione, entro una data prefissata e con quei paesi che lo vorranno, di una politica estera unica e di un esercito europeo che la renda credibile. Ai successori di de Gasperi, Schumann e Spinelli è data una seconda opportunità. L'opinione pubblica europea e la storia non perdoneranno un secondo fallimento.

* in collaborazione con il Movimento federalista europeo

ANNA MARIA POLI
PARIGI

I socialisti si stanno avvicinando al congresso nazionale di Digione, fissato per il 16-18 maggio, molto divisi e in preda allo sconcerto, senza ancora aver davvero fatto i conti con la scottante sconfitta del 21 aprile del 2002. Quando - con sorpresa generale - il primo ministro Lionel Jospin venne escluso dal secondo turno delle presidenziali, superato da Jean-Marie Le Pen del Fronte nazionale. Il congresso socialista arriva dopo quelli dei Verdi e del Partito comunista, dove in entrambi i casi si sono manifestate profonde divisioni e lotte intestine, sullo sfondo di una perdita di voti e di credibilità politica.

Ieri sera è finita la consultazione dei 129.500 iscritti al partito, che hanno votato per scegliere una delle cinque mozioni in concorrenza. François Hollande, primo segretario - e per il momento unico candidato alla propria successione alla testa del partito per i prossimi tre anni - non ha dubbi: «Una maggioranza riceverà mandato sulla base di un orientamento che ho chiamato riformismo di sinistra». Hollande non intende fare nessun compromesso con le altre posizioni in lizza, ma già le prime informazioni dicono che la sua linea, benché vincitrice (dovrebbe superare di poco il 60%) dovrà fare i conti con un'opposizione complessiva di circa il 40% degli iscritti. Una situazione mai vista all'interno del Partito socialista.

Come si può essere ancora socialisti nella mondializzazione? Quale è l'elettorato a cui rivolgersi? Cosa è veramente successo il 21 aprile 2002? Tutte le mozioni sono d'accordo nel rispondere che lo scopo del Partito socialista è di lottare contro la destra, attenuare gli effetti nefasti della mondializzazione e trasformare il Ps nel "pilastro della sinistra". Infine - è una tentazione, visto che la destra l'ha fatto con l'*Ump*, il partito di Chirac - diventare il solo rappresentante della sinistra.

Aldilà di questa unità generale, le divergenze sono profonde. Attorno a Hollande si sono raggruppati quasi tutti gli ex ministri di Jospin, e tutti coloro che non vogliono rimettere in discussione la conquista dell'81, cioè il Partito socialista come partito

di governo, il partito dell'alternanza. Come dice il vecchio ex primo ministro Michel Rocard: «la rivoluzione è finita. La responsabilità del destino della sinistra è nel Partito socialista».

Di qui le accuse di essere scivolati nel social-liberismo, visto che ad

appoggiare la mozione di Hollande ci sono due pezzi grossi, Laurent Fabius e Dominique Strauss-Kahn, considerati i paladini della svolta liberista. «Non credo per nulla che questa crisi - scrive Henri Weber, senatore membro della direzione na-

zionale, vicino a Fabius - porti i partiti socialisti all'opposizione perpetua, addirittura alla scomparsa».

L'ex ministro Pierre Moscovici, in un altro libro appena uscito, è ancora più chiaro: «Bisogna tornare a una radicalità vicina alla purezza delle



François Hollande, leader del partito socialista francese, durante il congresso dello scorso settembre (Ap Photo/C. Ena)

Ondata di proteste contro la riforma Fillon, dai trasporti all'amministrazione Pensioni, la Francia su un piano molto inclinato

A.M.P.
PARIGI

«Sarò in sciopero martedì 6 maggio, così come martedì 13 maggio, per ottenere il ritiro del piano Fillon che rimette in causa il regime pensionistico del settore pubblico, come di quello privato. Difendendo oggi il sistema delle pensioni e il mantenimento dei 37,5 anni di contributi, auspico impedire l'allungamento della durata degli anni di contributi per l'insieme dei lavoratori dipendenti del settore pubblico e di quello privato a 41, 42 anni, addirittura di più. So bene che scegliendo questo modo di azione ci sono problemi per i genitori, ma poiché il governo ha rifiutato di ascoltare i precedenti avvertimenti, non abbiamo altra scelta. Grazie per la vostra comprensione». Michel Gourdel, maestro elementare, ha scritto alle famiglie per spiegare la sua quarta giornata di sciopero dall'inizio dell'anno scolastico. Il signor Gourdel non fa cenno

alle altre motivazioni degli insegnanti, perché coinvolgono di meno la situazione privilegiata della sua scuola, situata nel centro parigino: rifiuto della decentralizzazione - che vuole trasferire agli enti locali la responsabilità delle assunzioni per il personale non insegnante - tagli al bilancio, con conseguente limitazione dei posti di sorveglianti, in un periodo in cui cresce la violenza scolastica. Ieri ha scioperato solo la scuola. Martedì prossimo sarà invece tutta la Francia dei pubblici dipendenti - dai treni agli aerei, passando per i trasporti urbani e la pubblica istruzione - a fermarsi.

Oggi il ministro degli affari sociali, François Fillon, presenta in Consiglio dei ministri la riforma delle pensioni, che sarà sottoposta al voto dell'Assemblea l'8 giugno prossimo, e che dovrà aumentare da 37,5 a 40 gli anni di contributi anche per il settore pubblico, equiparandolo così al privato, già riformato in questo senso dal governo Balladur nel '93.

Per il futuro, sono poi previsti 41 anni per tutti dal 2012, una riduzione

del 6% l'anno della pensione per chi non ha raggiunto i 40 anni di contributi, mentre è venuto incontro ai sindacati, concendendo la possibilità di andare in pensione a 58-59 anni, per coloro che hanno pagato contributi per 40 anni e un montante minimo al 75% del salario minimo.

«Vedo le manifestazioni, ascolto gli slogan, leggo gli striscioni - ha detto il primo ministro Jean-Pierre Raffarin - tutti i sindacati che hanno avuto un atteggiamento costruttivo sulla riforma delle pensioni saranno ascoltati fino all'ultimo momento». Ma, ha aggiunto, il governo «non accetterà il blocco». La riforma prevede anche l'estensione del meccanismo dei fondi di pensione "alla francese", introdotti dal socialista Laurent Fabius nel 2001: ci saranno incentivi fiscali per permettere ai lavoratori dipendenti di costruirsi una "rendita" individuale, visto che il Medef, la Confindustria francese, non vuole sentir parlare di aumento dei contributi.

L'opinione pubblica, messa di fronte alla piramide demografica (me-

no sfavorevole in Francia, però, che negli altri paesi europei, visto il forte tasso di natalità del paese) sembra convinta sull'equiparazione dei 40 anni di contributi, per il pubblico come per il privato. Ma il terreno è molto scivoloso, soprattutto perché imporre a tutti i 40 anni di contributi, secondo i calcoli sindacali, significa obbligare molti a sfondare la data limite dei 60 anni, che è considerata una conquista intangibile, per andare in pensione con un tasso pieno.

Nel '95, a un'analoga proposta di riforma, i sindacati avevano risposto con il "grande sciopero": il paese era rimasto bloccato per quasi due mesi, e l'allora governo Juppé aveva avuto i giorni contati. Per convincere l'opinione pubblica, Raffarin tenta così la carta della pubblicità: da oggi parte una campagna sui giornali, alla radio e in tv, affidata alle agenzie *Publicis* e *Altedia*, che i sindacati hanno subito bollato come «un'operazione di condizionamento dell'opinione pubblica, il cui costo sarà sopportato dal bilancio dello stato».

origini ma incapace di agire sul reale oppure assumere il riformismo e costruire una sinistra europea?».

Le mozioni concorrenti, discordanti su molti punti, concordano invece nel chiedere una maggiore radicalità. La corrente "Nuovo mondo", capeggiata da Henri Emmanuelli e Jean-Luc Mélenchon, si batte per «l'opposizione alla continuità proposta da Hollande e alla linea che ci ha portato al 21 aprile. Bisogna farla finita con l'idea che l'accompagnamento sociale della mondializzazione liberista sia possibile, che il diritto alla pensione dopo 37,5 anni di contributi sia impossibile, che l'allargamento dell'Europa senza logica politica sia soddisfacente». Per Mélenchon, il 21 aprile ha rappresentato «il divorzio del Ps dalle classi popolari». E sottolinea che nel programma di Jospin non c'era la parola "operaio", mentre Hollande ora è tiepido verso le rivendicazioni degli insegnanti, base tradizionale del Ps. Anche la corrente "Nuovo Partito Socialista" del contestatore Arnaud Montebourg e di Vincent Peillon vuole il "rinnovamento" contro la "continuità" di Hollande, accusato di «non aver capito niente della frattura civica» del 21 aprile. Ma Montebourg precisa: «Non vogliamo un polo di sinistra, vogliamo un nuovo Ps», con nuovi dirigenti, che adottino l'obiettivo di passare dalla quinta alla sesta repubblica, parlamentare e non più presidenziale.

A mettere l'accento sulla "base" è invece Marc Dolez, il quasi sconosciuto leader della federazione del *Nord-Pas de Calais* (una delle più grosse del Ps) venuto alla ribalta con la presentazione di una mozione - che ha deciso di difendere contro la direzione del Ps - in cui propone di «ridare la parola ai militanti, far propria la loro volontà di appropriarsi del partito». E' rigettato dai più come "populista", anche se sembra in grado di far traballare nel suo feudo un pezzo grosso come Pierre Mauroy e la sua protetta Martine Aubry.

Un'ultima mozione, "Utopia", costruita attorno alla filosofa Dominique Méda, propone un modello alternativo basato sul «rifiuto di riconoscere la società del lavoro come un ideale di società» e insiste su misure come la riduzione del tempo di lavoro, decisione-simbolo dell'era Jospin, a cui il Ps ufficiale sembra ora aver messo la sordina.

L'SPD FA 140 ANNI

Festa senza Oskar

L'ex presidente dell'*Spd*, Oskar Lafontaine, si è visto ufficialmente negare la partecipazione ai festeggiamenti del 23 maggio a Berlino per la ricorrenza del 140esimo anniversario della fondazione del partito. Da settimane, infatti, Lafontaine non perde occasione per criticare la politica di tagli allo stato sociale dell'Agenda 2010 del cancelliere, come del resto il sindacato tedesco *Dgb*. A Schröder, Lafontaine - che si dimise da ministro delle finanze del suo primo governo - rimprovera di essere venuto meno alle promesse fatte nel corso dell'ultima campagna elettorale.

La “irresponsabilità” è il retaggio delle monarchie. Il quadro delle tutele privilegiate previste dall’ordinamento italiano non è affatto più debole di quello previsto in altri ordinamenti. Anche il sistema spagnolo, spesso impropriamente citato, prevede sì l’autorizzazione a procedere per l’inizio del procedimento penale, ma alcune sentenze del tribunale costituzionale hanno delimitato con molta puntualità i margini di discrezionalità del parlamento nel negare l’autorizzazione

QUATTRO COSTITUZIONALISTI A CONFRONTO
Dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio

Pretendono l’immunità aggirando la Costituzione

I recenti attacchi di Silvio Berlusconi alla magistratura, che non hanno precedenti nella nostra storia costituzionale, e il tema dell’immunità tornato ormai di attualità nell’agenda politica della maggioranza. Ne discutono Roberto Zaccaria, professore di diritto costituzionale generale all’università di Firenze; Mario Dogliani, professore di diritto costituzionale all’università di Torino; Lorenza Carlassare, professore di diritto costituzionale all’università di Padova e Paolo Caretti, professore di diritto costituzionale all’università di Firenze.

ROBERTO ZACCARIA. Il presidente del consiglio è intervenuto con accenti molto forti nei confronti della magistratura in tre occasioni recenti: la prima volta, all'indomani della sentenza della Corte di cassazione che ha negato l'applicazione della legge Cirami nel processo Imi-Sir in corso a Milano; la seconda volta, dopo la sentenza della corte di appello di Perugia che ha condannato il sen. Andreotti in relazione al delitto Pecorelli ed infine nei giorni scorsi dopo la decisione del tribunale di Milano che ha pronunciato un verdetto di condanna dell'on. Previti ed altri per un caso di corruzione giudiziaria. In tutti e tre i casi si è parlato di giudici politicizzati e, nell'ultima circostanza il presidente è giunto a parlare di attività criminosa della magistratura e di golpe giudiziario. Giudizi così pesanti non hanno certamente precedenti nella nostra storia costituzionale. (L'on. Craxi quando contestò la magistratura non era più presidente del consiglio e comunque i fatti attenevano all'esercizio di attività politica e non a reati comuni). I titolari di organi istituzionali possono esercitare il diritto di critica con gli stessi limiti previsti dall'articolo 21 della Costituzione o meglio con le prerogative previste dall'articolo 68, primo comma, della Costituzione o esistono dei contrappesi nel nostro sistema quando il titolare di un potere (nel caso potere esecutivo) interviene in maniera così diretta e pesante dei confronti dei titolari di altri poteri (nel caso potere giudiziario).

MARIO DOGLIANI. Sono nettamente contrario a porre il problema delle dichiarazioni pubbliche dei titolari di poteri costituzionali (magistrati compresi) nei termini di "esercizio dei diritti che competono ad ogni cittadino". Analogamente, ritengo un sofisma dire che il presidente del consiglio dei ministri, in quanto membro del parlamento, può utilizzare il diritto di parola "protettissimo" dall'articolo 68. Le dichiarazioni del presidente del consiglio non sono manifestazioni della libertà di pensiero, ma sono atti di indirizzo politico, e vanno valutati esclusivamente come tali. Se un presidente del consiglio dicesse che i governanti di un paese confinante sono criminali golpisti, e provocasse una grave crisi internazionale, cosa diremmo? Che ha esercitato i suoi diritti tutelati dagli articoli 21 e 68?

PAOLO CARETTI. Vorrei aggiungere, rispetto a quanto ha detto Dogliani che il problema delle “esternazioni” di un titolare di un potere dello Stato si è più volte posto in passato soprattutto con riferimento al capo dello stato e anche in quelle occasioni fu chiamato in causa, a mio avviso a sproposito, la libertà di manifestazione del pensiero di cui all'articolo 21 della Costituzione. Dico a sproposito perchè le “esternazioni” pubbliche di chi svolge il ruolo di rappresentante di un potere dello stato non possono effettivamente essere scisse dal ruolo istituzionale svolto. Il che significa che esse incontrano il limite del rispetto della divisione dei poteri, cardine del

lo stato di diritto, da intendersi come divieto di affermazioni che in qualche modo possano costituire una indebita interferenza nell'esercizio delle funzioni spettanti per Costituzione ad altri poteri dello Stato. E ciò tanto piu' vale quando tali esternazioni, come nel caso di specie, sono fatte per un interesse proprio. Quanto ai rimedi, ove le esternazioni presentino un carattere ingiurioso o diffamatorio nei confronti di singole persone è certamente applicabile (come è già avvenuto) la normativa penale ordinaria.

LORENZA CARLASSARE. Vorrei rafforzare quanto è stato detto finora. è certo che al presidente del consiglio non è consentito esprimere giudizi ingiuriosi contro il potere giudiziario: per chiunque non abbia completamente perduto qualsiasi contatto con l'idea stessa di stato di diritto democratico è assolutamente inammissibile l'aggressione nei confronti di organi del potere giudiziario (la cui indipendenza dal potere politico è uno degli obiettivi essenziali della Costituzione) da parte del vertice istituzionale del potere esecutivo. Il diritto di critica, sono d'accordo con voi, è tutt'altra cosa e, comunque, la posizione di chi ricopre ruoli istituzionali è ben diversa da quella degli altri soggetti, anche dei parlamentari (per i quali pure esistono precisi limiti come la Corte costituzionale ha chiarito). Quanto ai rimedi, credo che i limiti invalicabili del vilipendio (art.290 c.p.) potrebbero essere fatti agevolmente valere. Ciò che maggiormente impressiona (l'ha detto Caretti ma mi pare il caso di ribadirlo) è che siffatti atteggiamenti siano assunti a difesa di posizioni private (proprie o di 'amici) relativamente a processi svolti per reati comuni ,che nulla hanno a che vedere con le funzioni esercitate.

ZACCARIA. Non accade di frequente che gli studiosi di diritto e di costituzionale in quanto tali sentano la necessità di sottoscrivere dei documenti pubblici su temi riguardanti la loro materia. Ricordo che nel 1991 fu sottoscritto, da una cinquantina di costituzionalisti, un documento contro un uso eccessivo del potere di esternazione del presidente della repubblica, Francesco Cossiga. Su questo punto è già intervenuto Paolo Caretti. Qualche mese fa è stato pubblicato un primo documento di 71 costituzionalisti sulle questioni dell'immunità parlamentare e, proprio in questi giorni, ne sta girando un altro. C'è una particolare inquietudine in questi tempi o il tema dell'immunità assume un ruolo emblematico nei rapporti tra autorità e libertà. E' vero che all'estero gli uomini politici sono piu' protetti che non in Italia.

DOGLIANI. Ho cercato di chiarire per esteso,

in un saggio sulla storia d'Italia Einaudi, le buone ragioni delle immunità parlamentari e le loro benemerenzze storiche. Senza immunità le forme tipiche dell'azione dei partiti di massa non avrebbero mai potuto realizzarsi, dato che ricadevano sistematicamente sotto i divieti delle leggi di pubblica sicurezza. Che i parlamentari siano ovunque più protetti che in Italia non è affatto vero: in Inghilterra – la patria delle immunità – la protezione non si estende ai fatti penali. In tutto l'Ottocento l'opposizione all'immunità penale, vista come incentivo alla corruzione, fu fortissima; e per quanto riguarda i "padri costituenti", incautamente richiamati dal presidente del consiglio, bisogna ricordare che Costantino Mortati, che fu il relatore dell'articolo 68, dapprima sosteneva una interpretazione strettissima del suo ambito di applicazione, che sicuramente lasciava fuori i simoniaci e i barattieri; e poi, di fronte allo scandalo Ingic, nella terza legislatura, cambiò idea e divenne fermo sostenitore dell'abolizione dell'immunità penale. In sostanza: l'immunità è un istituto prezioso e delicato, che è stato rovinato quando il parlamento lo ha identificato con la protezione dei corrotti.

CARETTI. Credo che sia opportuno distinguere tra la tutela dei politici e quella dei politici che rivestono la carica di parlamentari e/o di membri del governo. Per i primi non esiste alcuna forma di tutela privilegiata rispetto agli altri cittadini, così come non esiste in alcun altro paese. Per i secondi che siano solo ministri e non anche parlamentari, l'originario testo dell'articolo 96 della Costituzione prevedeva che, nell'ipotesi in cui, commettesse dei reati ministeriali (ossia reati comuni, ma commessi grazie all'esercizio delle loro funzioni), essi potessero essere

Ciò che più impressiona è che tali atteggiamenti siano assunti a difesa di posizioni private (proprie o di amici) su processi per reati comuni

messi in stato d'accusa dal parlamento in seduta comune e giudicati dalla Corte costituzionale in composizione integrata con giudici laici. Le polemiche sorte in occasione dell'applicazione di questa tutela privilegiata hanno ricondotto al giudice ordinario la competenza a decidere queste questioni previa autorizzazione delle camere. Sempre per i secondi, in quanto parlamentari, vale quanto stabilito dal nuovo testo dell'articolo 68 della Costituzione che ha ridotto, anche in questo caso per le gravi deviazioni rispetto al testo originario presenti nella giurisprudenza parlamentare al riguardo, il raggio d'azione delle immunità parlamentari (eliminazione della previa

autorizzazione a procedere della camera di appartenenza per l'inizio del procedimento penale; eliminazione della previa autorizzazione per l'esecuzione di una condanna definitiva). Il quadro delle tutele privilegiate previste dall'ordinamento italiano non è affatto più debole di quello previsto in altri ordinamenti. Al riguardo, come ricordato nel primo documento dei costituzionalisti italiani, è da sottolineare come anche il sistema spagnolo, spesso impropriamente citato come esempio di maggior tutela dei parlamentari, prevede sì l'autorizzazione a procedere per l'inizio del procedimento penale, ma alcune importanti sentenze del tribunale costituzionale spagnolo hanno delimitato con molta puntualità i margini di discrezionalità del parlamento nel negare l'autorizzazione.

CARLASSARE. L'inquietudine crescente dei costituzionalisti deriva dalla crescente arroganza del potere, che tende, ormai, non solo a liberarsi dai vincoli giuridici, ma, data l'ampia maggioranza (acriticamente seguace) di cui dispone grazie ad una legge elettorale che altera il peso politico e gli equilibri reali, intende modificare gli stessi principi costituzionali per adeguarli alle proprie personali esigenze .La “irresponsabilità” , come è noto, è il retaggio delle monarchie, nelle quali è essenziale alla conservazione stessa dell'istituzione, basata sulla continuità nella carica (non si può cambiare Re ogni volta che sbaglia) che ha condotto, nei sistemi parlamentari, a trasferire nei ministri la responsabilità per gli atti del capo dello stato e, alla fine (per la nota regola che responsabilità e potere vanno insieme), lo stesso potere di decisione. Nelle Repubbliche democratiche l'irresponsabilità è residuo disarmonico e, comunque, tende, dovunque, a riguardare i solo atti esercizio della funzione, per garantirne la libertà. Gli Stati Uniti sono un esempio importante: non solo il presidente (così come i ministri e gli altri funzionari) può essere messo in accusa per qualunque reato (di crimes and misdeminors parla la Costituzione federale a proposito dell'impeachment) dalla camera dei rappresentanti e

destituito su giudizio del senato, ma è sottoposto al giudizio di qualunque tribunale (il caso di Clinton, da ultimo) è istruttivo.

ZACCARIA. Dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio il tema dell'immunità è tornato di attualità nell'agenda politica. La riforma costituzionale del 1993, che seguiva all'altra del 1989, relativa ai reati ministeriali, con la sottrazione della competenza alla Corte costituzionale, sembrava (come anche voi avete ripetuto) aver scritto una pagina definitiva in questa materia ed invece non sembra essere così. Due strade oggi sembrano delinearsi: la prima tende, sostanzialmente, a ripristinare l'articolo 68 della Costitu-

Le dichiarazioni del presidente del consiglio non sono manifestazioni della libertà di pensiero, ma atti di indirizzo politico. Se dicesse che i governanti di un paese confinante sono criminali golpisti, diremmo che ha esercitato i diritti tutelati dagli articoli 21 e 68?

La situazione è gravissima. Ma ammesso e non concesso che sia il caso di affrontare la questione dell'immunità per i parlamentari o per i titolari delle cariche di governo, intervenire con una legge ordinaria non è sostenibile sul piano giuridico. Una legge di revisione costituzionale, per i tempi richiesti, non sarebbe lo strumento adatto. O i giudici sospendono il procedimento o fanno una legge ordinaria di rottura. Ma l'opposizione non deve concordare nulla

zione quale era prima della riforma del 1993, con la generale autorizzazione a procedere nei confronti di tutti i parlamentari, e che aveva dato così negativi risultati al punto da provocare un'amplessima maggioranza favorevole alla riforma. La seconda strada, riprendendo una proposta dell'on. Maccanico, avanzata durante la discussione sulla legge Cirami (e mai formalizzata e oggi anche ritirata), tende a preservare i titolari degli organi di governo, durante il loro mandato, da possibili iniziative giudiziarie al fine di non comprometterne l'esercizio delle funzioni. Questa proposta è stata ripresa nei giorni scorsi dal presidente del senato, sen. Pera. Uno dei punti più delicati di questa proposta, che limiterebbe soggettivamente il numero degli aventi diritto è però quello relativo all'estensione oggettiva. Comprenderebbe anche i fatti commessi prima del mandato e quindi avrebbe l'effetto dichiarato di intervenire su una vicenda concreta cioè su un processo in corso con grave pregiudizio dell'articolo 3 della Costituzione (il processo Sme in corso di svolgimento davanti al tribunale di Milano e in cui è parte l'attuale presidente del consiglio. Cosa ne pensate?

DOGLIANI. Penso che la situazione sia gravissima, perché il presidente del consiglio si sente stretto in un angolo. Finora ha pensato di poter neutralizzare gli effetti dei processi distogliendo la discussione dai fatti specifici oggetto delle imputazioni e incentrandola sistematicamente sui temi generalissimi della politicizzazione della magistratura, o comunque della lesione della sovranità parlamentare ad opera del non democratico potere giudiziario. In questo è stato obbiettivamente aiutato dall'intero sistema dei mezzi di comunicazione, per il fatto solo che la tematizzazione proposta dal presidente del Consiglio è stata diffusamente seguita. Ciò ha provocato, nel commentare singoli e specifici fatti giudiziari, continui slittamenti di piano (come le valutazioni del caso Previti - anzi, il rifacimento televisivo del processo Previti - hanno ampiamente dimostrato). Il gioco ora si sta facendo ancora più pesante, e alle accuse si sono aggiunte le minacce. Se anziché essere nel 2003 - con l'Unione europea che ci rassicura - fossimo nel 1973, che cosa penseremmo? Quali timori avremmo? Questo contesto preoccupante - anche per il seguito di opinione pubblica che ha il presidente del consiglio - richiede una iniziativa. Non un accordo istituzionale, generale e di alta architettura, ma una iniziativa straordinaria dell'opposizione, che dovrebbe farsi promotrice di una legge "di rottura" della Costituzione, che sottragga il presidente del consiglio alla giustizia penale per la durata del mandato nel corso del quale il processo è stato sospeso, e solo di quello. Un atto che dovrebbe suonare come un salvacondotto, e nulla più.

CARETTI. Ho seri dubbi su quest'ultimo punto. Vorrei però preliminarmente precisare che il ritorno ad una disciplina delle immunità parlamentari quali quella prevista prima della riforma costituzionale del 1993 costituirebbe un fatto grave e del tutto immotivato alla luce di quanto già detto. Costituirebbe la prova provata dell'intenzione della classe politica di assicurarsi non un regime di doverosa immunità a garanzia di un libero esercizio del mandato parlamentare, bensì un vero e proprio privilegio di casta. Quanto alla previsione di una speciale tutela per chi riveste cariche di governo durante l'esercizio del mandato (del tipo sospensione del procedimento) è da sottolineare che nell'ipote-



Il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, all'udienza di lunedì del processo Sme in corso al tribunale a Milano (Foto Ap)

si di reati ministeriali nulla di tutto questo è previsto e non c'è ragione che sia previsto in relazione all'eventuale imputazione per reati comuni non legati all'esercizio della funzione di governo.

CARLASSARE. Ritengo del tutto inammissibili le attuali proposte: ho studiato a lungo i temi della responsabilità dei ministri (art.96) e del presidente della repubblica (art.90) e, non potendo qui approfondire il discorso, mi limito a ricordare che l'art.96 è stato modificato perché la situazione di effettiva impunità che ne era derivata non era ritenuta più tollerabile. Così come era ritenuto intollerabile l'uso che il parlamento faceva dell'autorizzazione a procedere. (art.68). E, ancora, che, in sistema democratico - come ho sempre sostenuto - la regola non è l'irresponsabilità, ma la responsabilità. Le uniche eccezioni alla regola comune possono essere motivate dalla necessità della funzione esercitata e strettamente legate a questa. Così è, attualmente in base all'articolo 68 della Costituzione per i parlamentari, e così è anche dopo la revisione dell'art. 96 per i ministri i quali, per gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni, possono essere giudicati previa deliberazione parlamentare che accerti che l'atto illegale non era motivato dalla necessità di tutelare uno specifico interesse pubblico legato alla funzione.

ZACCARIA. Al di là del merito del problema, si sente dire che queste proposte potrebbero essere agganciate, anche per ragioni di rapidità parlamentare alla proposta di legge Boato, attualmente in discussione alla camera. E' appena il

caso di ricordare che la proposta Boato nasce da lontano (da una serie interminabile di decreti legge che seguirono alla riforma del 1993 e al dichiarato scopo di dare attuazione a quella riforma). Il punto centrale della questione oggi è un altro e di importanza decisiva. Ammesso anche e non concesso, a quanto sembra, che sia il caso di affrontare la questione dell'immunità per i parlamentari o per i titolari delle cariche di governo, si può mai pensare di intervenire in questa materia con la semplice legge ordinaria. Qui mi pare che possano esserci pochi dubbi: siamo in presenza certamente di materia costituzionale e quindi mi pare estremamente improbabile l'intervento con legge ordinaria.

DOGLIANI. Il ricorso alla legge costituzionale sarebbe certamente doveroso per una riforma architettonica e concordata. Ma questo non può essere il caso di oggi. Quello che ci vuole è una legge ordinaria di rottura, che sottolinei l'estrema eccezionalità del caso. L'opposizione non deve trattare nulla; non deve concordare nulla e non deve chiedere "garanzie" o promesse" su nulla. Non deve in sostanza chiedere niente in cambio, perché non c'è nulla da scambiare (se non le dimissioni, ma non mi sembra che questo sia all'ordine del giorno). Deve mettere sul banco la sua disponibilità a rilasciare un salvacondotto per il bene del paese. La maggioranza poi farà la sua parte: e sarà chiaro il giudizio morale implicito nella vicenda.

ZACCARIA. Devo dire con assoluta franchezza che la strada da te proposta mi sembra che rappresenti una chiara "rottura" rispetto ai princi-

pi costituzionali. Capisco lo spirito, ma mi sembra una pericolosissima eccezione.

CARETTI. Anch'io ho delle perplessità. Come ho già detto, ogni intervento legislativo teso a riformare in qualunque modo il regime dell'immunità parlamentare richiede il ricorso al procedimento di revisione costituzionale. L'idea che si possa ricorrere alla legge ordinaria (o peggio ad un decreto legge) non è sostenibile sul piano giuridico, ma nasce dall'esigenza di far fronte ad una vicenda contingente legata al ruolo dell'attuale presidente del consiglio, anche in vista del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea. Esigenza per soddisfare la quale il ricorso ad una legge di revisione costituzionale non costituirebbe certo, per i tempi del relativo procedimento, lo strumento adatto. Non credo che ci siano soluzioni praticabili a riguardo se non quella di una decisione autonoma dei giudici del procedimento di sospendere temporaneamente il processo, al fine di consentire all'imputato un pieno esercizio del suo diritto alla difesa.

CARLASSARE. Ascolto le vostre proposte ma io intendo essere perentoria. Questa non è materia regolabile da legge ordinaria (e tanto meno da decreti-legge). Non credo comunque che i costituzionalisti (con le migliori intenzioni di questo mondo) possano avallare soluzioni di comodo per il potere, che, scardinando le strutture dello Stato di diritto portano danni - questi davvero irreversibili - all'ordinamento democratico, alterando la coscienza stessa dei cittadini.

Gli Stati Uniti sono un esempio importante: non solo il presidente (così come i ministri) può essere messo in accusa per qualunque reato dalla camera dei rappresentanti e destituito dal senato, ma è sottoposto al giudizio di qualunque tribunale

L'appello dei professori di diritto Chi ha a cuore la democrazia liberale difenda la legalità repubblicana

Ecco il testo del documento, redatto in reazione alle dichiarazioni del presidente del consiglio dopo la condanna di Previti e aperto alla sottoscrizione dei professori di diritto. Tra i promotori i professori Sergio Chiarloni, Alfonso Di Giovine, Paolo Ferrua, Stefano Sicardi, Mario Dogliani, dell'Università di Torino.

Noi sottoscritti professori universitari di diritto esprimiamo allarme ed indignazione di fronte alle recenti dichiarazioni del presidente del consiglio, il quale, in diretta polemica con una sentenza emessa dal tribunale di Milano, ha affermato che la condanna dell'on. Previti «non fa che confermare» la «persecuzione politica» di cui l'ex ministro della difesa sarebbe vittima, «già resa evidente dalle vicende dell'inchiesta, delle indagini preliminari e dell'intero processo».

Persecuzione che sarebbe stata ordita da «magistrati politicizzati» che vorrebbero «scegliersi, con una logica golpista, il governo che preferiscono»: ma dal momento che «in una demo-

crazia liberale» questo non è ammissibile, «la politicizzazione di certa magistratura, volta a condizionare la nostra vita politica, è un problema che dovrà essere risolto per il bene del Paese, delle istituzioni, dei cittadini». Mai abbiamo sentito da un presidente del consiglio - né da un leader del partito di maggioranza relativa - parole di tale spregio per le elementari regole che presidiano il nostro assetto costituzionale.

Non si tratta solo della gratuita diffamazione, senza l'ombra di una prova, di singoli giudici, accusati di costituire la longa manus di una congiura politica. Si è in presenza di un inaudito attacco all'autonomia della funzione giurisdizionale, esercitata nel rispetto delle garanzie costituzionali e legislative; il tutto accompagnato dalla minaccia, che riecheggia le istanze di normalizzazione proprie dei regimi autoritari, di pesanti interventi sull'ordinamento della magistratura, sistematicamente imputata di "politicizzazione" se emette, a qualsiasi livello, dal giudice di primo grado alle sezioni unite della Cassazione, decisioni non

conformi ai disegni del Presidente del Consiglio e del suo partito.

Noi professori universitari di diritto ci rivolgiamo preoccupati alle "larghe e forti istituzioni rappresentative" del paese (la cui autonomia, come la storia dimostra, viene prima o poi svuotata dall'autoritarismo non meno di quella della magistratura). Siamo di fronte a dichiarazioni eversive dell'ordine costituzionale dei poteri e premonitrici di un sistema dove le sentenze "giuste" sono soltanto quelle gradite a chi si trova al governo.

Il fatto stesso che si sia pensato, da parte del presidente del consiglio, di rendere simili dichiarazioni, di occultare con esse quanto emerso nel processo e di trarne un beneficio politico, è sintomo della deriva verso cui le istituzioni democratiche e l'informazione sono avviate.

Tutti coloro che hanno a cuore la democrazia liberale, a qualunque idea, forza o schieramento si riferiscano, sono chiamati a impegnarsi per la difesa della legalità repubblicana.

mercoledì 7 maggio 2003

Margherita: stop a pistole facili

■ «Le drammatiche stragi di Acì Castello e di Milano ripropongono con forza la questione dei controlli sulle armi e su chi le possiede» denuncia Maurizio Fistarol della Margherita, tra i firmatari della proposta di legge per lo stop alle pistole facili: «Chiediamo che la certificazione medica per la detenzione di armi diventi da facoltativa e obbligatoria».

Piazza Fontana: Ulivo a Castelli

■ «Assicurare Delfo Zorzi alla giustizia italiana» chiedono al ministro Castelli i senatori dell'Ulivo Daria Bonfetti, Tana de Zulueta, Achille Occhetto e Walter Vitali, dopo gli incontri tra il guardasigilli italiano e il suo collega giapponese Akio Arada in merito all'estradizione dell'uomo accusato della strage di piazza Fontana del 1969.

Cattolici: lacunoso il Libro bianco

■ Non piace a gran parte del mondo cattolico impegnato nel volontariato il Libro bianco sul welfare del ministro Maroni, accusato di sposare filosofie troppo vecchie e analisi troppo mercantili nelle politiche sociali. A sottolinearlo è l'annuale riflessione della consulta ecclesiale degli organismi socio-assistenziali, il 55% del volontariato.

Cgil scuola: contratto a rischio

■ Il ministro dell'Istruzione «opera scientemente per impedire la chiusura di un contratto già scaduto da oltre 17 mesi e non rinnovato per esclusiva responsabilità del governo». Queste le accuse di Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola: l'ipotesi di nuovo contratto, presentato ieri all'Aran, è contestato da tutti i sindacati di categoria.

✎ **L'aria che tira** ✎
La rivoluzione è finita. Il re è nudo

FRANCESCO SAVERIO
GAROFANI

Quella del presidente Ciampi, che continua ad invocare pacatezza e responsabilità in nome dell'interesse nazionale, sembra sempre di più una voce nel deserto. Silvio Berlusconi non ascolta ragioni: ha scelto la linea dura e punta a risolvere una volta per tutte la questione che più lo angoscia. Vale a dire la vicenda giudiziaria sua e dei suoi amici. Per questo neanche il "lodo Maccanico" può bastargli. Il premier vuole di più. Pretende l'immunità parlamentare. E poi proseguirà dritto verso la separazione delle carriere. Secondo la dichiarazione di guerra dettata all'indomani della sentenza della Casazione sul processo di Milano. Poco importa se qualcuno, nella Cdl, storce il naso o è poco convinto. Non c'è spazio - come non c'è mai stato nei momenti decisivi - per distinguo e prese di distanza, quando sono in gioco gli interessi personali del Cavaliere. Alla fine, dicono i "falchi" di Forza Italia, anche il Quirinale non potrà che adeguarsi alla legge dei numeri. E i numeri parlamentari, oggi, sono l'unica forza che rimane a questa maggioranza.

Ma Berlusconi paga un prezzo molto alto a questa strategia. Segno che davvero si sente stretto in un angolo. Il presidente del consiglio che aveva costruito il suo "mito" popolare sulla sua diversità, sulla discontinuità, sul "nuovismo", sulla impoliticità del premier operaio, contadino, artigiano e così via, ora si deve difendere tornando nella trincea nella quale era stato allevato e da cui, poi, era uscito per ereditare la parte peggiore del sistema di potere della cosiddetta "prima repubblica". Oggi Berlusconi - che a suo tempo trasse vantaggio dai frutti avvelenati di tangentopoli - torna ad essere l'uomo del potere diffuso all'ombra di Craxi. Con una distinzione fondamentale: che Craxi, oltre i suoi errori, era uno statista. La fine della diversità berlusconiana può segnare una stagione: la rivoluzione è finita e cadono le maschere. Il re è finalmente nudo.

Ma un prezzo altissimo lo paga anche l'Italia. Non solo perché, come ha detto ancora Ciampi, il clima di scontro politico rischia di pregiudicare le possibilità di ripresa e la crescita economica del paese. Ma soprattutto perché, alla vigilia della presidenza italiana del semestre europeo, il presidente del consiglio non si preoccupa dell'immagine che in questo momento il governo offre all'opinione pubblica internazionale. E' vero che la credibilità politica e personale del premier è già molto compromessa, dopo la brutta figura registrata sulla crisi irachena; ma certe esternazioni, l'aggressione al presidente della Commissione europea, Prodi e al vicepresidente della Convenzione, Amato, sommate all'attacco a tutto campo alle istituzioni della Repubblica (ieri nel mirino dei berlusconiani è finito anche il vicepresidente del Csm, Rognoni) finiscono per proiettare sulla scena internazionale il profilo di un paese che non riesce a liberarsi dalle sue ombre e che vive con lo sguardo rivolto al passato, in una eterna faida. Gli italiani, anche quelli che hanno votato la Cdl, non meritano questo destino.

Né lodo, né Maccanico: Fi vuole “la terza repubblica” degli immuni

Al senato si lavora per eseguire l'ordine di Berlusconi: torniamo alla «piena democrazia costituzionale»

di prima del 1993. L'ombrello dell'emendamento bipartisan regge sempre meno: anzi, il partito del premier

sembra voler esasperare il più possibile i toni per fare da solo e prima possibile. Mal di pancia tra gli al-

leati centristi e di destra: reggeranno alla prova del voto parlamentare? Per il momento si preferisce far

finta che tutto vada bene e che le differenze siano solo lessicali.

Restano soli ancora una volta, soli con il loro mal di pancia, i centristi della maggioranza. Soli con le loro difficoltà ovvietà: il lodo Maccanico (sospensione dei processi per le alte cariche dello stato) e il ripristino dell'immunità per tutti i parlamentari non sono la stessa cosa, hanno concluso, dopo mezzo pomeriggio di riunione con il segretario Follini, i senatori dell'Udc. E ripristinare l'immunità significherebbe cambiare la Costituzione, quindi non si può farlo con un emendamento a una legge ordinaria.

Sembrerà poco. Ma da due giorni, dopo la lettera con la quale il "presidente di Forza Italia" ha chiesto alla maggioranza il ritorno alla «piena democrazia costituzionale», cioè il ripristino delle immunità per tutti i parlamentari, nel centrodestra si va avanti facendo finta di non vedere la differenza. L'altra sera a *Porta a porta* Follini e La Russa hanno tessuto a lungo l'elogio del lodo Maccanico, «proposto da un autorevole rappresentante dell'opposizione, che dovrebbe essere sostenuto da tutti, per il bene del paese». Invece quello che la Cdl presenterà la prossima settimana al senato, sotto forma di emendamento alla legge attuativa dell'articolo 68 o forse di proposta legislativa autonoma, non si potrà chiamare né «Maccanico» (perché l'ex ministro del-

l'Ulivo, che peraltro è deputato, non c'entra per nulla con quanto proporranno i capigruppo della maggioranza o, per salvare parzialmente le forme, i presidenti della commissione giustizia e affari costituzionali), né - tanto meno - "lodo": perché un lodo è il risultato di un accordo, e qui invece si tratterà dell'ennesimo muro contro muro. Del resto anche un ipergarantista - ma spirito libero - come Filippo Mancuso trova che il dibattito di questi giorni sia solo «urfeserizzazione dialettica irreale, che non ha il carattere dell'attualità politica», perché le forzature e gli eccessi sono tali che non ci sono margini per affrontare i problemi della giustizia se non da un punto di vista «di pura forza numerica».

Ma anche se non fosse per le sottigliezze linguistiche, il problema sarebbe comunque un altro: a Berlusconi non interessa affatto - come ha scritto senza reticenze e come vanno ripetendo i suoi fedelissimi - l'immunità per le alte cariche dello stato. Gli serve l'intoccabilità per i suoi sodali, Cesare Previti in prima fila. Per questo ieri al senato si diceva che l'emendamento della maggioranza potrebbe prevedere non tanto lo stralcio delle posizioni processuali delle alte cariche dello stato, ma la sospensione di tutto il processo che eventualmente li riguarda, con vantaggio an-

E l'Ulivo prende atto che ormai il “confronto sulla giustizia” è diventato una crociata

I FATTI LORO

Parla solo Lui

Il senatore di Forza Italia Vittorio Pessina vuol

chiedere alla vigilanza Rai l'audizione del di-

rettore del Tg3 «in merito ai discutibili commenti

e alla non corretta presentazione dei fatti» rela-

tiva alla deposizione di Berlusconi al processo

Sme. La colpa del Tg3? Impedire l'en plein, con

il Tg4 che inondava l'etere con l'integrale comi-

zio berlusconiano e Canale 5 che trasmetteva un

incredibile speciale, con il duetto Vigorelli-Po-

micino del tipo «Ho detto bene? Hai detto be-

nisissimo». E allora oggi, per riequilibrare, filo di-

retto di Berlusconi a "Radio anch'io".

Falso in bilancio, rogatorie, Ciriame: una legge per il ripristino delle immunità sarebbe, secondo Francesco Rutelli, «la quarta tappa del giro d'Italia della vergogna», nient'altro che una norma pensata «per far saltare un processo o forse due», mentre i cittadini aspettano riforme che facciano funzionare il sistema della giustizia per tutti. Si irrigidisce il centrosinistra, di fronte alla radicalizzazione delle posizioni della maggioranza, e si compatta su una posizione che, spiega Rutelli, non è un sottrarsi a un dibattito serio su una riforma dell'immunità e dell'autorizzazione a procedere, ma una difesa della costituzione contro il tentativo di fare leggi - strumento per l'impunità di qualcuno, spostando «le crociate» dalle aule dei tribunali a quelle parlamentari. E il presidente della Margherita ricorda a Berlusconi che «chi governa deve avere fiducia nella giustizia», e tale fiducia deve trasmettere al cittadino. Tutti hanno il diritto di difendersi, aggiunge, ma rispettando le regole e l'autonomia dei poteri dello stato.

Anche Nicola Mancino, prima di Rutelli, nell'esprimere contrarietà al

ripristino dell'immunità parlamentare, aveva negato «obiezioni di principio» sul «cosiddetto lodo Maccanico», ma esprimendo il timore che «non si stia cercando il confronto e si intenda sbattere la porta in faccia anche a quanti nell'opposizione sarebbero disposti al dialogo».

Evolversi della giornata parlamentare confermava i timori dell'ex presidente del senato. Al termine della segreteria Ds, il coordinatore Vannino Chiti constata l'assenza del «clima» per un confronto sulla giustizia. E poche ore dopo il capogruppo al senato Gavino Angius commentava così le indiscrezioni sull'emendamento "salva-coimputati" della maggioranza: «Ci viene chiesto di fare "il bene dello stato" dicendo sì a quella proposta della Cdl che oggi passa sotto il nome di lodo Maccanico, ma io penso che per il bene dello stato dovremmo dire con forza il nostro no: non è accettabile, in un momento in cui il nostro presidente del consiglio parla di "criminalità giudiziaria" e di costituzione sovietica e totalitaria, e mentre alla camera si discute di una commissione su tan-

gentopoli che non è altro che una commissione contro l'operato della magistratura italiana».

Alfonso Pecoraro Scanio annuncia una dura opposizione «nel metodo e nel merito» e accenna alla possibilità di ricorrere al referendum contro un eventuale «blitz sull'immunità» consentito dal presidente Pera. Marco Rizzo del Pdc accusa: «Altro che uomo nuovo: Berlusconi ha finalmente ammesso di far parte a pieno titolo della vecchia classe politica e vuole restaurare gli antichi privilegi». Enrico Boselli si dispiace per il mancato accoglimento dell'«invito alla ragionevolezza» rappresentato dalla proposta Maccanico e accusa Berlusconi di «puntare a far salire la febbre» del sistema politico anziché tentare di guarirlo. E Clemente Mastella ammonisce: «Non si cambiano le regole del gioco a partita iniziata», e quindi sì al lodo Maccanico, e magari anche all'immunità, ma solo se varranno a partire dalla prossima legislatura e se si cercherà «il più ampio consenso possibile»: insomma no ai veti, ma anche ai «prendere o lasciare». (Ch. G.)

Il ministro: i tagli di Tremonti sono un pericolo per la salute e per la qualità dei mezzi

Sirchia ammette le sue colpe

I tagli di Tremonti ammazzano il servizio sanitario nazionale. Non è l'opposizione che parla ma il ministro della salute, Girolamo Sirchia, che ieri ha chiesto agli imprenditori di intervenire nell'amministrazione pubblica. Sarebbe un modo questo, spiega, per tutelare «l'eccellenza del sistema sanitario e non disperderla». Un impeto di sincerità che ha rivelato una verità ormai sotto gli occhi di tutti: chi decide sulla salute dei cittadini è il ministro dell'economia. E la sua scure si è fatta sentire sul settore sanitario, con la riduzione dell'incremento del Fondo sanitario nazionale (che è passato dal 6,5%, garantito dai governi del centrosinistra, al 4%) e con provvedimenti e norme che hanno privato i cittadini, in molte zone del paese di servizi e prestazioni fondamentali ormai ottenibili solo a pagamento. «Il criterio qualunquistico - dice Sirchia - del taglio delle spese è un grande pericolo a dan-

no della salute e della qualità dei mezzi».

Quella del ministro, dice Rosy Bindi della Margherita, «è un'ammissione di colpa e di incapacità». Di fronte alla mancanza di fondi pubblici, suggerisce l'ex titolare del ministero della sanità, Sirchia non dovrebbe chiedere aiuto agli imprenditori «ma dovrebbe cercare di ottenere soldi dal collega Tremonti. Se non ci riesce ne tragga le conseguenze».

Chiedono apertamente le dimissioni del ministro i Ds, che ricordano anche che l'opposizione ormai da mesi sta denunciando lo «sfascio crescente di un sistema sanitario tarassato da provvedimenti e leggi che hanno tolto servizi essenziali alla popolazione». Secondo Livia Turco e Sergio Natoli o questa è l'ennesima sortita di Sirchia «nelle vesti di neo ministro della stampa e propaganda del governo» o è l'ammissione esplicita «che il vero ministro della sanità è Tremonti». In entrambi i casi, co-

munque, secondo gli esponenti della Quercia Sirchia dovrebbe prendere atto del suo fallimento.

La questione dei finanziamenti e dei disavanzi, secondo il vicepresidente della conferenza delle regioni, Vasco Errani, va affrontata seriamente. Si tratta, spiega, di circa 6 mila miliardi di vecchie lire di deficit che le regioni si sobbarcano «senza alcuna certezza di entrata. È irresponsabile non affrontare il problema pur sapendo che il fondo sanitario è inadeguato». Gli enti locali chiedono, quindi, al ministro di aprire un confronto per intervenire sulla spesa corrente ma anche per migliorare i servizi sanitari resi ai cittadini: «È una sfida culturale che deve puntare ad umanizzare con l'efficienza del sistema, diminuendo servizi e sprechi».

Altra prova fondamentale, sottolinea Errani, è quella delle riforme, che devono avere il

tempo necessario per essere attuate. «Lavoriamo insieme anche alle riforme costituzionali. Non creiamo altro confusione e diamo più equilibrio al sistema. Superiamo la schizofrenia di dare tutto in alcune materie alle regioni per poi essere ipercentralisti in altre».

Della necessità di un cambiamento al vertice del ministero parla anche Luana Zanella dei Verdi, secondo la quale è «scoraggiante che il ministro parli dello stato della sanità pubblica come se il tema non riguardasse direttamente la sua responsabilità istituzionale e politica». Era, del resto, palese che le strategie del governo Berlusconi, come tutta l'opposizione ha sempre rimarcato, «avrebbero ferito a morte la sanità pubblica, a cominciare dai centri di eccellenza e dall'abbassamento dei livelli minimi di assistenza. A meno che - conclude - Sirchia non abbia oggi annunciato la consegna ai privati del servizio sanitario nazionale...». (P. Fa.)

COMUNE DI MACOMER <i>Provincia di Nuoro</i> Settore Segreteria Il Direttore Generale
In esecuzione della deliberazione del Comune Municipale n. 128 del 02.04.2003, esecutiva a termini, RENDE NOTO Che l'Amministrazione Comunale ha indetto un concorso d'idee per la progettazione preliminare del nuovo quartiere residenziale Subzona CSUD del vigente P.U.C., Chiunque può prendere visione del suddetto bando di concorso e chiedere copia all'Ufficio Tecnico Comunale e all'Ufficio dell'Accesso. L'iscrizione può avvenire di persona, a mezzo fax, o a mezzo di lettera raccomandata entro 30 gg dalla data di pubblicazione del presente avviso. Per le iscrizioni tramite lettera raccomandata verrà ritenuta valida la data del timbro postale di partenza. Queste dovranno comunque pervenire entro i successivi 10 giorni, trascorsi i quali non saranno più prese in considerazione. Macomer, 02/05/2003 Il Direttore Generale Dott. Salvatore Bisirri
AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PARMA Avviso per estratto bando di gara di fornitura e lavori procedura ristretta - licitazione privata procedura d'urgenza (art. 7 comma 8 D.lgs 358/92 così come modificato dal D.lgs 402/98). Oggetto e luogo della fornitura e lavori: Fornitura di strumentazione informatica hardware e software a supporto del progetto di "Informatizzazione procedurale alla realizzazione di un Sistema Informativo Territoriale" - presso i Comuni e gli enti del territorio della provincia di Parma. Importo fornitura: € 174.950,00 IVA esclusa suddivisa in 2 lotti: 1. Lotto 1 € 70.950,00 IVA esclusa - (somma soggetta a ribasso d'asta) 2. Lotto 2 € 104.000,00 IVA esclusa - (somma soggetta a ribasso d'asta) Criteri di aggiudicazione: art. 19 comma 1 punto b) D.LGS 358/92 e s.m.i. Termine scadenza bando: 16.05.2003 Data invio e ricevimento bando da parte della GUCE: 28 aprile 2003. Bando integrale disponibile su sito http://www2.provincia.parma.it . IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO Dott. Andrea Nicolini

15

La finanziaria bis in mld di euro
Un aggiustamento da 15 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil, per quest'anno e una finanziaria da 43-45 miliardi di euro, pari al 3,3-3,4% del Pil, per il prossimo. A tanto ammontano, secondo il Nens, gli interventi necessari per risanare i conti pubblici.

2,4%

Salgono i prezzi alla produzione
Sono aumentati dello 0,2% a marzo, rispetto al mese precedente, i prezzi alla produzione industriale, sia nella zona euro che nell'Unione europea a Quindici. Su base annua, l'incremento è stato del 2,4% nella zona euro e del 2,6% nella Ue.

8,7%

In crescita il tasso di disoccupazione
A marzo il tasso di disoccupazione della zona euro è salito a 8,7% da 8,6% di febbraio (dato rivisto da 8,7%), toccando il massimo da febbraio 2000. Le attese degli economisti avevano indicato 8,8%. Nell'Ue il tasso di disoccupazione risulta invariato a 7,9%.

47,7

Eurolandia, stagnante l'indice servizi
L'attività dei servizi resta stagnante nella zona euro. È quanto emerge dall'ultimo sondaggio *Reuters* sull'indice Pmi (*purchasing manager index*) che riporta un livello di 47,7 nel mese di aprile, lo stesso di marzo quando si era attestato ai minimi dal novembre 2001.

IL DISASTRO DEI CONTI PUBBLICI

Tremonti continua a usare il doppio linguaggio, ma il momento della verità è vicino

Lo stile disinvolto del grande illusionista

Si profila ad agosto per l'Italia una doppia bocciatura da parte di Eurostat, che potrebbe non avallare la cartolarizzazione della Cassa depositi e prestiti e il tentativo del Tesoro di non considerare l'Anas amministrazione pubblica. Un eventuale e duplice no di Bruxelles peserebbe per 5 miliardi di euro sulle casse dello Stato con un'incidenza nel rapporto deficit-Pil dello 0,4%. Senza contare che sul fronte delle entrate la relazione di cassa si guarda bene dal quantificare il gettito dei numerosi condoni.

RAFFAELLA CASCIOLI

Se nel Dna del governo Berlusconi prevalgono i geni delle bugie e delle promesse mancate, in quello del ministro dell'economia Giulio Tremonti, specialista nell'arte della dissimulazione, c'è qualcosa di più. C'è l'indubbia capacità di sollevare dubbi in documenti che dovrebbero assicurare certezze. C'è la protervia di fornire numeri e cifre, che possono essere cambiati, manipolati, aggiustati senza memoria rispetto al passato. C'è l'arroganza di chi, bocciato lo scorso anno da Eurostat, ora sfida le leggi europee. Quasi Bruxelles non potesse condannare l'Italia in agosto sotto il semestre di presidenza europea. Il braccio di ferro quest'anno, però, rischia di essere aggravato da una possibile bocciatura plurima.

Nel mirino vi sarebbero, infatti, la cartolarizzazione relativa alla Cassa depositi e prestiti, che prevede la cessione sul mercato di crediti verso gli enti locali per un importo complessivo di 2,5-3 miliardi di euro, ma anche la cancellazione dell'Anas dalle amministrazioni pubbliche con un effetto di miglioramento del rapporto deficit-Pil pari allo 0,2%. Nel caso di un doppio no di Eurostat il peggioramento per le pubbliche finanze potrebbe, solo con queste due operazioni, essere pari a 5 miliardi di euro.

A quel punto la strada di una manovra correttiva entro settembre sarebbe obbligata, così come lo fu lo scorso anno. Tremonti, che ormai da diverse settimane si è rinchiuso in un silenzio assordante, ha affidato alla relazione sulla stima del fabbisogno di cassa per l'anno 2003, presentata in aprile, la revisione delle stime di finanza pubblica e la verifica degli obiettivi che si era dato il governo. Per essere a metà della legislatura, il panorama è desolante anche perché si sono persi due anni nel cammino del risanamento delle finanze pubbliche e la credibilità presso i partner europei è ridotta ormai al lumicino. A svelare contraddizioni e dubbi della Relazione di cassa è ancora una volta *lavoce.info*, il sito di economisti *on line* coordinato da Tito Boeri.

Dopo aver smascherato il lifting che il governo ha effettuato sull'Anas, trasformandola in Spa e sottraendola all'elenco delle amministrazioni pubbliche, in un altro articolo, sempre a firma Giuseppe Pisauro e Silvia Giannini, che da ieri appare in rete, si sostiene che la Relazione non consente di confermare gli annunci rassicuranti fatti dal governo. Nonostante il *mea culpa* di Tremonti sulle stime relative all'andamento dell'economia sia stato più tempestivo rispetto allo scorso anno, con una previsione di crescita 2003 in picchiata dal 2,7% del Dpef 2002, al 2,3% della Finanziaria, all'1,1% attuale. Una stima che potrebbe risultare ancora ottimistica nonostante proprio ieri il presidente della repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, si sia detto convinto che ci sono tutte le condizioni perché una ripresa a patto che la lotta politica non freni lo sviluppo.

Modificato solo il deflatore del Pil

In realtà, il ministro nella relazione di cassa ha giocato molte delle carte a sua disposizione nel tentativo di evitare la resa dei conti almeno per luglio, primo mese della presidenza italiana di turno dell'Ue. Di fatto nella relazione di cassa il governo ritocca i numeri relativi a crescita, indebitamento e avanzo primario, gioca sulla scarsa trasparenza delle previsioni di entrata e, di fatto, anticipa un Dpef che potrà essere, per la terza volta consecutiva, il solito libro dei sogni, invece di un piano d'azione triennale.

Capita così che il tasso di crescita nominale del Pil non registri una revisione così drastica passando dal 4,1% stimato nel settembre scorso al 3,9%. La relazione, spiegano gli economisti de *lavoce.info*, rivede solo il deflatore del Pil, senza modificare il tasso di inflazione dei prezzi al consumo, peraltro inchiodato su valori ben lontani da quelli reali. Ancora un trucco teatrale a firma del ministro che, con questa operazione, dà una mano al miglioramento dei conti pubblici senza intaccare l'inflazione. Un eventuale aumento dell'indice dei prezzi al consumo infatti finirebbe con il ripercuotersi sui rinnovi contrattuali e sulle pensioni, comportando un ampliamento della spesa pubbli-



LA CASA BIANCA SI APPELLA AGLI ELETTORI

Fed (e non solo) ostacola il pressing di Bush sui tagli fiscali

Nonostante il pressing di George Bush sul Congresso Usa, affinché sia approvato al più presto il pacchetto di tagli fiscali messo a punto dall'amministrazione a stelle e strisce e successivamente ridimensionato da un accordo trasversale a un ammontare pari a 550 miliardi di dollari, i lavori procedono lentamente. Al punto che il presidente ha lanciato una vera e propria sfida ai rappresentanti che, anche fra le fila dei repubblicani, si oppongono ad una riduzione fiscale così drastica. Bush si è infatti appellato ai cittadini americani i quali ha chiesto di tempestare di telefonate i propri rappresentanti a Washington affinché votino una riduzione delle tasse. Vera e propria demagogia per un presidente che, invece di preoccuparsi per l'avvitamento dei deficit gemelli, ora chiede di salvare i posti di lavoro. Peccato che quei tagli non piacciono né alla Federal Reserve, che ieri sera ha riunito il proprio braccio operativo per decidere se mantenere inalterato il costo del denaro, né tantomeno ad uno dei guru di Wall Street, Warren Buffett, che ha denunciato come l'operazione fiscale di Bush favorirà i ricchi, ma non abbasserà le tasse ai cittadini Usa. Ne uscirà penalizzata la classe media americana che potrebbe trovarsi ancora una volta più povera.

ca. Ma non è tutto. Il peggioramento dell'avanzo primario (ovvero la differenza tra entrate e spese al netto degli interessi) di due decimi di punto rispetto al 2002 e di tre punti percentuali rispetto al 2000, con un aggravio ben superiore a 30 miliardi di euro, si allontana dal cammino progresso.

Senza contare il massiccio ricorso ad interventi straordinari, come ulteriori cartolarizzazioni e sanatorie fiscali di cui la relazione di cassa non chiarisce la portata quantitativa degli interventi e non consente di distinguere gli effetti. Sul fronte del disavanzo pubblico, nonostante la Finanziaria 2003, il rapporto deficit-Pil resterebbe inchiodato anche quest'anno al 2,3%. Il dubbio che a pesare sul deficit non sia solo la revisione delle previsioni macroeconomiche è, a questo punto, più che legittimo. A fronte di un Pil nominale, corretto marginalmente il disavanzo non solo peggiora, ma sconta nel 2003 l'affare Anas, ovvero lo scorporo di 2,5 miliardi di euro in virtù di un'esternalizzazione discutibile delle spese dell'azienda. Senza ciò vi sarebbe un peggioramento nel rapporto deficit Pil al 2,5%, senza contare che l'Italia trae ancora vantaggio dal basso costo del denaro in Eurolandia che, di fatto, ha consentito di ridurre il peso degli interessi passivi di circa mezzo punto del Pil rispetto a quanto previsto a settembre dello scorso anno.

Una manovra correttiva da 15 miliardi di euro

Chi non crede nel miglioramento dei conti pubblici è senza dubbio il centro studi Nens, presieduto dai due ex ministri diessini Vincenzo Visco e Pierluigi Bersani. I due hanno scommesso che, entro la fine dell'anno, il governo sarà chiamato ad una manovra correttiva superiore a 15 miliardi di euro, pari all'1,2% del Pil. In assenza di simili interventi compensativi, il rapporto deficit-Pil per il 2003 non si attesterà al 2,3% come va dicendo il governo ma potrebbe sfondare la soglia di Maastricht al 3% per raggiungere addirittura il 3,5%. A fronte del deterioramento strutturale dei conti pubblici, i due ex ministri hanno denunciato l'assenza di risorse per ridurre tasse e spesa pubblica, mentre «la politica del governo sui conti si fonda su blocchi e posticipi di spesa, cartolarizzazioni e anticipi di entrate».

E se per l'istituto di ricerca l'esecutivo continua a sopravvalutare le aspettative aspettando il bel tempo, gli economisti de *lavoce.info* denunciano la scarsa trasparenza delle previsioni di entrata soprattutto alla luce delle incognite sul reale gettito dei numerosi condoni. Mentre finora il ministro dell'economia ha sbandierato ai quattro venti, a dispetto delle numerose proroghe, un gettito ben superiore agli stimati 8 miliardi di euro, nella relazione di cassa Tremonti usa un altro linguaggio. Nella relazione infatti si legge che, a differenza del passato, la previsione dell'indebitamento per il 2003 «costituisce una stima e non un obiettivo». Tremonti mette così le mani avanti preparando la strada ad una manovra correttiva che potrebbe essere effettuata a questo punto ancora una volta a settembre, a ridosso della presentazione della Finanziaria 2004.

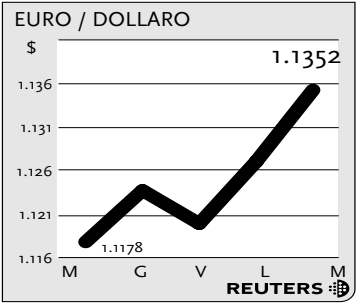
Scarsa trasparenza delle previsioni di entrata

Le imposte in conto capitale non includono, a differenza dell'attuale prassi contabile, il gettito di tutte le altre sanatorie. Misure straordinarie, aggiuntive rispetto allo scorso anno, che dunque finirebbero con l'alimentare le entrate correnti di natura tributaria (ovvero imposte dirette, indirette e contributi sociali) che crescono del 4,5% rispetto al 2002. Un modo per evitare che il governo quantifichi l'incasso nel prossimo mese del gettito dei numerosi condoni.

In realtà, nonostante la Relazione di cassa e la Trimestrale, resta l'incertezza sui conti del 2003 e sull'eredità che le misure straordinarie, cui si è fatto ricorso in questi anni, lasceranno nel futuro. Nel medio periodo l'incertezza non solo dei conti ma anche della politica economica del governo si aggraverà anche perché ora occorre attendere i risultati dell'autocertificazione di luglio e l'andamento complessivo delle entrate fiscali su cui pesa l'aspettativa del condono. Il governo prosegue nella politica dello struzzo e dà appuntamento al Dpef.

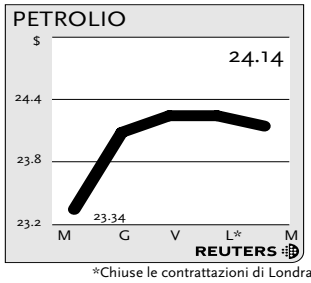
Auto, in tenuta i marchi Fiat

■ Nonostante la fase riflessiva che lo scorso mese ha interessato il mercato dell'auto in Italia per effetto della fine degli ecoincentivi, ad aprile i marchi del gruppo Fiat hanno registrato un lieve incremento di quota (+0,8%) confermando così il trend già evidenziato a marzo. Segnali positivi hanno interessato la Stilo.



Energia, slitta la tariffa sociale?

■ Potrebbe slittare a dopo l'estate la definizione della tariffa sociale per l'energia elettrica. È quanto ha annunciato il presidente dell'Authority per l'energia, Pippo Ranci, secondo il quale «è difficile» che la nuova tariffa veda la luce prima dell'estate. La tariffa sociale dovrebbe basarsi su una sorta di "reddittometro".



Comamoter: vendite in calo

■ Dopo sei anni di crescita a due cifre, il mercato italiano delle macchine movimento terra ha registrato nel primo trimestre dell'anno una flessione di quasi l'11% rispetto allo stesso periodo del 2002. Tale risultato è in linea con le previsioni elaborate nell'Osservatorio Comamoter-Prometeia presentato lo scorso febbraio a Roma.

Mercati

I vizi delle società quotate in Borsa secondo la Consob

Elevata concentrazione della proprietà e scarsa contendibilità. Anche nel 2002, secondo la relazione annuale della Consob presentata ieri per l'ultima volta dal presidente dell'Authority Luigi Spaventa, le società quotate italiane mantengono le loro caratteristiche di sempre. Anche se qualcosa comunque è cambiato

Negli ultimi due anni, infatti, il fenomeno si è in parte attenuato: la quota della capitalizzazione complessiva, diffusa sul mercato - in mano ad azionisti che detengono partecipazioni inferiori al 2 per cento - è aumentata alla fine del 2002 al di sopra della soglia del 50 per cento, anche se su valori inferiori a quelli del 1997 e del 1998, anni in cui si è fatto sentire l'effetto delle privatizzazioni. Nello stesso tempo, il peso sulla capitalizzazione di borsa delle società controllate con quote di partecipazioni di controllo superiori al 50 per cento del capitale ordinario, si è ridotto, passando dal 49,7 per cento del 2001 al 46 per cento del 2002, con un leggero aumento, però, del numero di queste società. L'ingessamento dell'assetto proprietario delle società quotate italiane, sottolinea la Consob, è in parte un fenomeno condiviso con la maggioranza dei paesi dell'Europa continentale - per la resistenza dei soggetti di controllo ad accettare diluizioni che possano comprometterne la stabilità - in parte una caratteristica italiana, per la relativa scarsità di quei fattori che favoriscono la diffusione della proprietà, come l'ingresso di nuove società sul mercato e operazioni di acquisizioni mediante offerte pubbliche di scambio. È vero, nel corso degli anni '90, riconosce la Commissione di controllo per la società e la borsa, si sono affacciate diverse società sul listino: ma si è trattato per lo più di aziende medio-piccole. Mentre il primo forte impatto delle privatizzazioni sul grado di concentrazione proprietaria fra il '97 e il '98, è stato poi riassorbito «a causa, da un lato - si legge nella relazione - della natura parziale di privatizzazioni e dall'altro del fatto che la maggior parte delle principali società privatizzate ad azionario diffuso sono state oggetto di successive acquisizioni che hanno portato in alcuni casi al loro *delisting* o alla determinazione di un assetto di controllo fortemente concentrato».

Confrontando così i dati relativi alle società inserite negli indici delle *blue-chips* delle borse di Italia, Spagna, Germania e Francia a metà 2002, si vede come «la concentrazione proprietaria delle *blue-chips* italiane è superiore in misura notevole rispetto a quella delle imprese tedesche e francesi e, in misura minore, rispetto a quelle delle società spagnole».

Pensioni, sulla riforma è ormai aria di rottura tra governo e sindacati

Stato di mobilitazione sulle pensioni da parte dei sindacati. La decisione unanime di Cgil, Cisl e Uil è una prima risposta alla decisione del governo di trasformare l'incontro politico di ieri in un vertice tecnico. Il governo ha preso tempo, i sindacati non intendono concederlo e sollecitano la sospensione del dibattito parlamentare sulla delega previdenziale finché non sia finito il negoziato. C'è aria di rottura sulle pensioni tra governo e sindacato che ritiene Maroni responsabile di aver fatto slittare l'incontro con i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil per discutere della delega previdenziale.

In una nota unitaria, le tre confederazioni sindacali hanno annunciato che le segreterie proporranno ai propri organismi la proclamazione dello stato di mobilitazione sollecitando il ministro a fissare una nuova data per il confronto. Le tre confederazioni si rivedranno la prossima settimana, il 14 maggio, per definire le forme e le modalità di mobilitazione: «dall'assemblea retribuita allo sciopero generale sono tutti elementi disponibili». Per il segretario confederale della Cisl, Pierpaolo Baretta, «lo stato di mobilitazione è necessario a prescindere dalla risposta del governo sull'iter. Dobbiamo sensibilizzare la nostra gente. Ma la graduazione delle nostre iniziative potrà dipendere dalle risposte e dalla sensibilità della controparte».

Dal canto suo, il ministro ha definito utile l'incontro di ieri che è servito a livello tecnico a fare il punto sulle tematiche oggetto del confronto. Per il numero due della Uil Adriano Musi, il rinvio è con ogni probabilità legato al combinato disposto con le dichiarazioni di Confindustria: «la sensazione è che ci sia voglia di allungare i tempi e pro-

crastinare le risposte. Risposte che non c'entrano niente con le elezioni e che vogliamo nel più breve tempo possibile». In sostanza la triade ritiene che il rinvio sia stato dettato dalla presa di posizione di Confindustria e ricorda come la decontribuzione risulti essere uno dei nodi centrali da sciogliere. La bocciatura del sindacato è su tutto il fronte al punto che si è chiesta la sostituzione con la fiscalizzazione degli oneri impropri. Una posizione inaccettabile per Confindustria che non intende rinunciare alla decontribuzione fino a 5 punti percentuali per i neo assunti che, secondo gli industriali, consentirà di ridurre il costo del lavoro e di aumentare nel contempo l'occupazione. Al momento solo la sospensione dell'iter della delega previdenziale in senato potrebbe evitare il radicalizzarsi dello scontro, avvertono i sindacati.

Tuttavia, Maroni, che ha annunciato un prossimo incontro prima che la legge delega sia licenziata dalla commissione del senato, non ha battuto ciglio di fronte al radicalizzarsi dello scontro da parte di un sindacato che sulle pensioni resta unito e pronto alla mobilitazione comune, ma che sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle imprese con meno di 15 dipendenti e sul rinnovo del contratto dei metalmeccanici è totalmente diviso.

Ieri nel corso del direttivo il segretario generale della Cgil, Guglielmo Epifani, si è pronunciato per il sì al referendum strettamente correlato ai contenuti e al merito delle riforme promosse dalla Cgil. Una posizione assunta a titolo personale sulla quale Epifani ha chiesto il voto del parlamentino atteso per oggi. Nel riconoscere che il quesito referendario divide e non si doveva fare, Epifani ha tut-

Quote latte, l'Ulivo costruttivo e responsabile

Sono le quote latte la più immediata bomba ad orologeria del governo Berlusconi. Ieri nell'aula della camera è iniziato il voto del decreto che ha i giorni contati per la conversione, pena la decadenza. Sul provvedimento pesa l'ostruzionismo della Lega Nord e la valanga di emendamenti presentati dal Carroccio che cerca di cavalcare la protesta. Per questo dal governo sono arrivati in questi giorni segnali distensivi nei confronti dell'opposizione al fine di sondare la possibilità di un'eventuale astensione o, nel caso, di un voto favorevole. Se i leghisti promettono battaglia e il ministro Alemanno non esclude il ricorso alla fiducia, l'opposizione si dice disponibile ad adotta-

re un atteggiamento costruttivo e responsabile a patto che siano approvati in aula gli emendamenti più rilevanti presentati dal centrosinistra. Solo dopo l'accoglimento l'Ulivo valuterà l'atteggiamento politico da tenere ben sapendo che le associazioni di categoria spingono per l'approvazione. «Non faremo sconti - ha avvertito Luca Marcora - perché non è nella minoranza che il governo potrà trovare una stampella, ma non faremo ostruzionismo né ci metteremo di traverso ma il nostro voto dipenderà dal testo finale». Per il momento governo e relatore hanno espresso parere favorevole agli emendamenti presentati dall'opposizione sui primi tre articoli in votazione ieri.

L'Italia di Berlusconi: meno Europa per tutti

Il primato del mancato recepimento delle direttive comunitarie spetta al paese che dal 1° luglio guiderà l'Europa, cioè all'Italia, cioè al governo Berlusconi. In soli due anni il nostro paese è riuscito a retrocedere in maniera vistosa, perdendo, lentamente ma costantemente, le posizioni che aveva guadagnato negli anni dei governi di centrosinistra, quando era riuscita a portarsi a metà classifica. «È l'ennesima dimostrazione - dice Enrico Letta, ex ministro delle politiche comunitarie e dell'industria - che a questo governo l'Europa non interessa. È soltanto un intralcio o, peggio, l'occasione per rivendicazioni da cortile come è accaduto nel caso delle quote-

latte. Quando si tratta di essere davvero in Europa, concretamente, e di adeguare regole e contenuti, il governo Bossi-Tremonti si tira regolarmente indietro».

Il ritardo dell'Italia è del 3,9% contro una media europea del 2,4% e un obiettivo dell'1,5%. Anche per quanto riguarda le procedure d'infrazione l'Italia si fa notare con il suo 30% del totale dei casi segnalati dalla Commissione europea. Il commissario Frits Bolkestein ha citato l'esempio di 10 casi di procedure per assenza di gare d'appalto aperte riguardanti forniture pubbliche. E proprio a questo proposito è in arrivo una proposta per l'istituzione di una apposita Authority. (Ma. Co.)

I contenuti della legge Riester di riforma previdenziale approvata nel 2001 e oggi oggetto di revisione

In Germania le pensioni si articolano non su due ma su tre pilastri

TIZIANA PRINA

Il governo tedesco ha affidato a una commissione tecnica presieduta da Bert Rürup la revisione della riforma previdenziale approvata nel 2001. Prima di addentrarci nelle anticipazioni e nei commenti alle proposte della commissione Rürup apparsi sulla stampa tedesca, è opportuno ricordare in sintesi i contenuti della riforma Riester.

Le tappe della legge

Nel gennaio 2001 la maggioranza rosso-verde ha approvato al Bundestag la parte della legge che riguarda il cambiamento della formula di adeguamento della pensione obbligatoria (primo pilastro del sistema previdenziale). Non prevedeva il coinvolgimento finanziario di Länder e comuni, quindi non richiedeva l'approvazione del Bundesrat (camera delle regioni), dove la coalizione di governo non aveva la maggioranza. Nel maggio 2001 il Bundesrat ha dato un faticoso consenso al pacchetto sull'incentivazione della previdenza complementare aziendale (secondo pilastro) e privata (terzo pilastro), nonché alla legge sulla previdenza di base destinata alle persone anziane indigenti e ai disabili al lavoro e a quella sulla certificazione dei prodotti previdenziali per l'assicurazione complementare (Länder e comuni partecipano ai relativi costi).

Il sistema previdenziale per la riforma Riester

Modifica nel lungo periodo del livello pensionistico obbligatorio per renderne sostenibili i costi, dato il calo demografico e l'invecchiamento della popolazione. Per equità intergenerazionale, il primo pilastro della previdenza, che interessa circa 33 milioni di assicurati, subisce correttivi per rallentarne la crescita con l'obiettivo di contenere i con-

tributi entro il 22 per cento nel 2030. Attualmente l'aliquota è del 19,5 per cento, finanziata in modo paritetico da lavoratori e datori di lavoro. Esiste poi una quota finanziata dallo stato federale attraverso varie voci del bilancio statale, fra cui l'ecotassa - la tassa sulla benzina e sul diesel voluta dai Verdi e introdotta nel 1999. Serve quasi interamente a finanziare la cassa previdenziale e nel 2003 ha permesso di ridurre dell'1,7 per cento il carico contributivo. Rallentamento della crescita: dal 1° luglio 2001 le pensioni sono adeguate alla dinamica dei salari lordi, corretti con i cambiamenti dell'aliquota contributiva per l'assicurazione pensionistica obbligatoria. Dal 2003 gli adeguamenti pensionistici sono tagliati per otto anni ogni volta di 0,5 punti percentuali. Dal 2011 gli aumenti salariali vengono trasmessi ai pensionati nella misura del 90 per cento.

Introduzione della previdenza privata a capitalizzazione: bilancia i tagli alla pensione pubblica, che comunque non scenderà al di sotto del 67 per cento del salario medio netto previsto per un lavoratore con 45 anni di anzianità grazie alle incentivazioni costituite da maggiorazioni salariali, premi e detrazioni fiscali. Anche i fruitori di bassi redditi avranno accesso alla previdenza integrativa, perché generosamente incentivati, soprattutto se hanno figli. Rivalutazione dei periodi dedicati alla cura dei figli, se si raggiungono almeno 25 anni di contribuzione. Le donne occupate part-time o in lavori con salari minimi nei primi dieci anni di vita del figlio hanno diritto a essere considerate ai fini pensionistici come lavoratori a medio reddito. Anche i congedi parentali nei primi tre anni di vita del bambino valgono come periodi contributivi a partire dal 1991. Aiuto ai più giovani: per loro è prevista una copertura degli eventuali buchi assicurativi verificatisi all'inizio della carriera lavorativa.

Splitting delle pensioni: le coppie più giovani potranno

non richiedere un'equa suddivisione dei diritti previdenziali acquisiti durante il matrimonio, sempre che entrambi siano stati assicurati per almeno 25 anni. Incentivazione della previdenza integrativa a capitalizzazione: vige dal 1° gennaio 2002 per tutti coloro che sono tenuti ai contributi per la previdenza obbligatoria, al fine di permettere il mantenimento dello stesso tenore di vita nella vecchiaia. L'importo massimo che può essere incentivato sale ogni due anni dall'1 per cento del reddito lordo nel 2002 fino al 4 per cento nel 2008.

La previdenza di origine aziendale: già utilizzata dal 64 per cento degli addetti nell'industria e dal 28 per cento nel commercio, è fortemente incentivata grazie anche alle pressioni dei sindacati, che vogliono renderla competitiva con la previdenza puramente privata e farne uno strumento di politica contrattuale. Segue vari modelli: le casse pensioni (funzionano come assicurazioni: il datore di lavoro versa i contributi, la cassa pensioni costituisce uno stock di capitale da cui finanzia le successive prestazioni), l'assicurazione diretta (il datore di lavoro stipula a favore dei suoi dipendenti un vitalizio o una pensione) e i più recenti fondi pensione (istituzioni autonome di diritto, le quali a fronte del versamento di contributi si occupano della previdenza dei lavoratori di uno o più datori di lavoro). Le norme, a dire il vero piuttosto complesse, che regolano queste forme di risparmio per la vecchiaia prevedono il pagamento delle prestazioni solo all'età pensionabile o dal sessantesimo anno di età; la garanzia degli importi versati e la protezione dell'investimento da cessione o pignoramento. I crediti dei lavoratori sono assicurati dalla *Pensions-Sicherungs-Verein*. Prima della riforma, la previdenza integrativa aziendale era lasciata alla volontà del datore di lavoro, ora i lavoratori dipendenti hanno il diritto di chiedere la costituzione di una previdenza su base individuale, aziendale o territoriale da finanziar-

si con una parte del loro salario (ad esempio gratifica natalizia oppure ferie o lavoro straordinario).

Altre incentivazioni: sono incentivati anche i contratti di previdenza integrativa privata (terzo pilastro) offerti dal settore finanziario (polizze assicurative, piani di risparmio di fondi e di banche). Certificazione: i contratti di previdenza integrativa devono essere certificati dall'ente federale di vigilanza sui servizi finanziari. Controlla che i prodotti assicurativi offerti rispondano ai criteri sopracitati, mentre non rientra tra i suoi compiti accertare la redditività o della sicurezza dell'investimento. Obbligo di informazioni: gli istituti di investimento devono fornire a tutti gli assicurati che hanno più di 27 anni informazioni sullo stato dei loro crediti previdenziali, per permettere di verificarne l'adeguatezza rispetto allo scopo ed eventualmente ottimizzare le risorse destinate a elevare il futuro livello pensionistico.

L'acquisto della casa: tenuto conto di specifici vincoli, dal contratto di previdenza vecchiaia può essere prelevato un importo da 10mila a 50mila euro, per essere immediatamente utilizzato nell'acquisto di una proprietà abitativa sul territorio nazionale con esenzione da tasse e interessi. L'assicuratore rimborsa l'importo prelevato con rate uniformi mensili fino al sessantacinquesimo anno di età, per poi godere della pensione complementare, debitamente tassata. Creazione di una previdenza di base destinata alle persone anziane ultrasessantacinquenni indigenti e ai disabili al lavoro con più di 18 anni. La prestazione, soggetta alla prova dei mezzi, sostituisce il sussidio sociale. A differenza di questo, però, non tiene conto di figli e genitori del beneficiario che godono di redditi annuali al di sotto dei 100milauro. Questa forma previdenziale è finanziata con le entrate fiscali ed è a carico dei comuni, anche se lo stato vi contribuisce.

WWW.LAVOCE.INFO

Anche An appoggia l'Annunziata

■ «Della relazione dell'Annunziata abbiamo apprezzato il passaggio dedicato all'esigenza di preservare l'unitarietà dell'azienda evitandone lo smembramento, anche in rapporto all'eventuale trasferimento di Raidue a Milano». Così Michele Bonatesta, della direzione di An, commenta l'audizione del presidente della Rai in vigilanza.

Più autonomia per i giornalisti

■ Il presidente della Federazione nazionale della stampa Franco Siddi chiede che venga varato subito uno statuto di autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo. «Perché i contenuti dei giornali, dei giornali radio e dei telegiornali - dice - li debbono decidere i giornalisti». Se non lo farà l'Italia, aggiunge, chiederemo che se ne occupi l'Europa.

Osservatorio sull'informazione

■ Sarà Firenze la sede italiana dell'Osservatorio internazionale sulla libertà d'informazione. Lo ha annunciato l'assessore alla comunicazione della regione Toscana, Chiara Boni, spiegando che oggi è quanto mai necessario riflettere sul valore che l'indipendenza dell'informazione riveste nel mondo ma soprattutto in Italia.

Telecomunicazioni in ripresa

■ Lo ha annunciato l'Ocse in un rapporto sulle Tlc intitolato “Dopo la bolla delle telecomunicazioni”: la fiducia degli investitori si sta lentamente riorientando verso questo settore. Ma è importante, dice l'Ocse, che i governi non intervengano, neanche con aiuti finanziari. Attenzioni poi a nuove speculazioni sulle licenze Umts.

La Rai è in crisi perché il mercato è alterato dal conflitto d'interessi

Il conflitto di interessi inquina la libera competizione di mercato. L'ossessione della politica per il controllo dalla tv impoverisce l'informazione. La perdita della leadership sta assumendo le caratteristiche di un vero e proprio crollo. Un'analisi lucida e coraggiosa quella di Lucia Annunziata. Nella prima audizione davanti alla commissione parlamentare di vigilanza, il presidente della Rai riconosce l'estrema gravità della crisi in cui versa l'azienda, chiarisce punto per punto dove e come bisogna intervenire per arginare il costante e drammatico calo degli ascolti e della pubblicità.

Non c'è una sola spiegazione a questa crisi, ma piuttosto una serie di concause. La più grave e anche la più vistosa è quella «attrazione fatale» esercitata dalla televisione commerciale, da Mediaset, sulla Rai. Senza voler accusare nessuno di «concorrenza sleale», dice la Annunziata, «è un dato di fatto che avere al governo un leader che ha anche forti interessi nelle comunicazioni, porta a una deformazione quasi spontanea del mercato e degli operatori dell'informazione». Ne è un segno tangibile la «clamorosa differenza tra la reazione della Rai e quella di Mediaset rispetto al mercato pubblicitario», con la prima che perde e la seconda che guadagna.

Un travaso di pubblico e di capitali. La Rai perde la leadership, non fa più concorrenza, resiste ostinatamente ad

ogni tentativo di diversificare le sue reti. E ancora: il linguaggio, vecchio, troppo condizionato dalla politica. E proprio il «fortissimo peso che la politica esercita nel suo ruolo di editore» è un altro gravissimo motivo della crisi. La libertà, dei giornalisti innanzitutto, deve affermarsi oggi tra «mille paletti, lacci e lacciulli», dice la Annunziata, che parla di regolamentarismo politico, di una Rai troppo imbrigliata, dove passa tutto eccetto che l'inatteso e dove «non tutti possono parlare».

Poi paragona la Rai ad una nave in mezzo alla tempesta, ma se la nave tiene, dice, può approdare velocemente sui lidi migliori. Ma come? Puntando innanzitutto sulle risorse interne, sull'informazione, la Rai «è un'azienda incentrata sull'informazione». Il successo della copertura della guerra in Iraq ha dimostrato tutte le potenzialità della struttura. Il presidente pensa anche ad un canale *all news*, sul genere dalla *Bbc*. E poi le nuove tecnologie, la rivoluzione digitale è dietro l'angolo e la Rai non deve perdere l'occasione, può esserne l'unico perno in Italia.

Lo aveva già detto e lo ha ribadito anche ieri: la testa dell'azienda deve restare a Roma. Le sedi regionali costituiscono una risorsa fondamentale, ma non bisogna creare squilibri a favore di determinate zone del paese. In quest'ottica, il trasferimento di Raidue a Milano è solo l'inizio del processo di federalizzazione della Rai, ma la delibera

va nuovamente esaminata e contestualizzata.

Infine l'aspetto economico. «La Rai ha assoluto bisogno di mettere i suoi conti in ordine...di aggredire gli sprechi e ricostituire un sistema di trasparenza delle spese», a fronte però di importanti investimenti strutturali.

La relazione della Annunziata appare per alcuni aspetti diametralmente opposta rispetto a quella, molto più breve, fatta dopo di lei in commissione dal direttore generale Flavio Cattaneo. Il quale ringrazia addirittura il suo predecessore Saccà «per l'azione di risanamento, vera, iniziata e che io - dice - intendo continuare». Cattaneo annuncia che entro un mese verrà presentato il piano industriale triennale. Ma non fa neanche un riferimento alla crisi della Rai che invece angoschia la Annunziata. Tanto che il capogruppo della Margherita in vigilanza Gentiloni auspica che anche Cattaneo arrivi presto alla consapevolezza dei problemi della Rai che oggi pare ignorare. Gentiloni plaude all'intervento della Annunziata e assieme a lui anche Cuperlo dei Ds: «Che il re fosse nudo si sapeva - dice - alla Annunziata il merito di averlo detto a chiare lettere».

L'audizione del vertice Rai riprenderà martedì prossimo, ma intanto ci sarà giovedì un'altra riunione del cda. In quella di ieri mattina Cattaneo ha esposto la proposta che l'azienda farà oggi a Santoro e si è discusso anche delle deleghe ancora non formalizzate. (ni.col.)

PALI IN SESTO

C'è un Pinocchio a viale Mazzini

“Per Raimed non c'è alcuna chiusura come da

qualche parte si sostiene, ma solo la sospensione esti-

va delle rubriche come è avvenuto lo scorso anno”.

Così recita solennemente una smentita della Rai

alla notizia (“Palermo chiude per ferie”) pubbli-

cata ieri da Europa. Peccato che sia una bugia e

come tutte le bugie ha le gambe corte. Raimed non

è una rubrica, ma un canale satellitare che tra-

smette dodici mesi l'anno, Natale e ferragosto com-

presi. Alla redazione di Palermo era stata affida-

ta la realizzazione di parte del canale e né l'anno

scorso, né due anni fa, fu decisa la sospensione per

il periodo estivo. Quest'anno invece sì. Senza, pe-

raltro, comunicare sino a quando.

Il documentario italiano rischia di morire Sky Italia lo vuole cancellare dai palinsesti

Il documentario italiano morirà?

Molti sono pronti a scommetterci. L'arrivo di Murdoch e le prime mosse di Sky Italia lasciano gli addetti ai lavori con molti dubbi e una sola certezza. A luglio Fabrizio Grosoli, responsabile della programmazione di documentari di Tele+, lascerà l'incarico: per lui è pronta la poltrona di selezionatore alla prossima Mostra del cinema di Venezia (sezione Nuovi Territori); poi, da settembre, si parla di un nuovo incarico alla Fandango, una delle società di produzione più vivaci anche sul mercato del documentario. Un mercato in Italia già piccolo che i possibili tagli a Tele+ potrebbero rendere praticamente invisibile. I nuovi palinsesti di Sky Italia si conosceranno solo a fine giugno. Quel che è certo è che l'offerta premium sul modello Tele+ sarà rivoluzionata: non più sport, cinema e documentari su una stessa rete, ma canali verticali monotematici, sul modello della britannica Sky. Sembra certo che i documentari di prima se-

rata del martedì scompariranno. E non ci sono conferme nemmeno per un canale dedicato al cinema italiano, anche se coproduzioni e preacquisti continueranno.

«Siamo molto preoccupati - conferma Dario Barone, presidente di Doc.it, l'associazione dei documentaristi italiani - anche perché in questi anni Tele+ è stato l'unico operatore televisivo italiano che ha praticato una politica editoriale coerente rispetto alla legge 122 del '98, quelle riguardante le quote di diffusione riservate ad opere europee».

Dal '98 al 2002 Tele+ ha trasmesso 133 documentari italiani, pari al 37,3 per cento dell'intera programmazione di settore, con un investimento medio di quasi 2 miliardi e mezzo l'anno. Il successo di Doc cinema e Doc reportage è stato confermato anche dalle ricerche interne sul gradimento di Tele+, tanto che per il «cinema povero» italiano è presto arrivata la promozione in prima serata. L'impegno anche finanziario di Tele+,

inoltre, ha aperto a molti produttori indipendenti la strada per i finanziamenti europei del Programma Media.

In questi anni nel libro paga di Tele+ sono entrati autori come Carlo Mazzacurati, Silvio Soldini, Nanni Moretti, Daniele Cipri e Franco Maresco, Mimmo Calopresti, Guido Chiesa, Davide Ferrario, Daniele Vicari, ma anche documentaristi ormai affermati come Alessandro Rossetto, Leonardo Di Costanzo o Gianfranco Pannone.

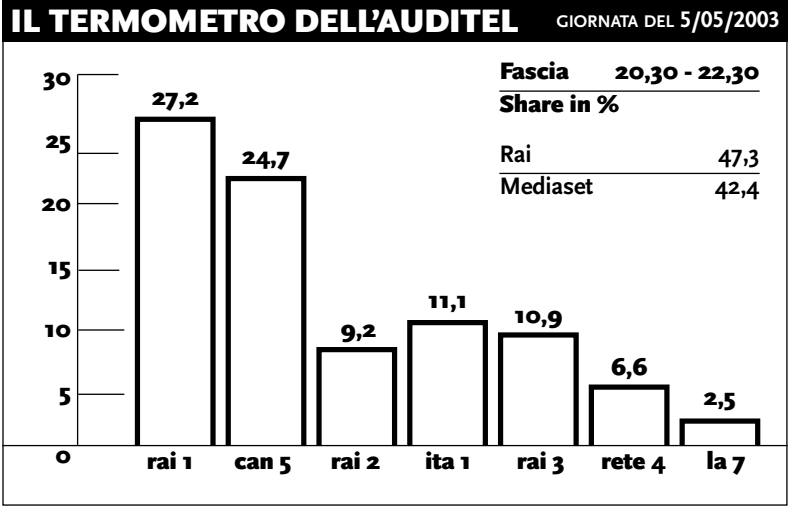
«Il problema in Italia è il centralismo dei *broadcaster* - continua Barone - Rai e Mediaset non rispettano la legge sulle quote europee, si auto-certificano e nessuno controlla. In più in Italia esiste una confusione di ruoli tra produttore ed emittente che non ha equivalenti in Europa». Quell'Europa che, secondo una ricerca data 2002 dello European opinion research group, sembra apprezzare molto il genere: il documentario è gradito al 61,6 per cento gli spettatori televisivi, contro l'88,9 dei programmi

di news e attualità, l'84,3 dei film, il 50,3 dello sport.

Non è un caso che il documentario rimanga un genere poco italiano ma molto europeo. Film come quelli della torinese Stefilm vengono regolarmente acquistati e trasmessi dalle televisioni britanniche, francesi, svedesi, danesi. «Noi abbiamo cominciato a lavorare quando abbiamo smesso di bussare alla porta di Rai e Mediaset e abbiamo guardato all'Europa» spiega Stefano Tealdi, uno dei fondatori della casa di produzione.

Se il documentario piange, la fiction italiana non ride. Nei giorni scorsi Sergio Silva, presidente dell'Apt, l'associazione dei produttori tv, ha lanciato l'allarme: «La situazione dell'industria italiana si è aggravata con l'autoriduzione del 15 per cento imposta dal neodirettore generale Rai a tutte le produzioni già negoziate. Ma ora diventa drammatica con l'avvento di Sky Italia, cavallo di Troia dei prodotti Usa e britannici».

Giovanni Cocconi



LA GUERRA DEGLI ASCOLTI				
Rete	Programma	Ascolto (.000)	Share (%)	Variaz. Sh. (%)
Rai Uno	Un medico in famiglia	8.251	29,51	6,90
5	Carabinieri 2	6.914	26,22	1,19
Rai Due	Squadra speciale Cobra 11	2.200	7,86	-3,11
	Fire Down Below-L'inferno...	3.457	12,73	0,42
Rai Tre	Chi l'ha visto?	3.059	11,20	-2,76
	Sai perché	1.626	5,80	0,62
	Il processo di Biscardi	848	3,36	-0,88

COMUNICATO PREVENTIVO PER LA DIFFUSIONE DI MESSAGGI POLITICI ELETTORALI PER I REFERENDUM POPOLARI PER L'ABROGAZIONE DELL'ARTICOLO 18 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI E DELLA SERVITU' COATTIVA DI ELETTRODOTTO INDETTI PER IL 15 GIUGNO 2003

Ai sensi e per gli effetti della Delibera n. 83/03/CSP dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni

EDIZIONI DLM EUROPA SRL

dichiara di aver depositato un documento analitico, a disposizione di chiunque abbia interesse a prenderne visione, presso gli uffici della propria redazione siti in Roma – Via di Ripetta 142 tel. 06/454010 e presso gli uffici della

A. MANZONI & C. S.p.a.
Concessionaria di pubblicità
Sede centrale: MILANO, Via Nervesa, 21- Tel. 02-5749.4801

Per la pubblicità a diffusione nazionale: ANCONA, Via G. Pastore, 17 - Tel. 071-2867923 / BARI, Via Camillo Rosalba, 47/O - Tel. 080-5046082 / BOLOGNA, Via Silvani, 2 - Tel. 051-5283811 / FIRENZE, Via L. Da Vinci, 16 – Tel. 055-5539200 / GENOVA, Viale Corsica, 19 -Tel. 010-537311 / MOGLIANO VENETO (TV), Via Terraglio, 89/b - Tel. 041-5905731 / NAPOLI, Via Riviera di Chiaia, 215 - Tel. 081-4975811 / PALERMO, Via Principe di Belmonte, 103/c - Tel. 091-6027111 / ROMA, Via Goito, 58/A – Tel. 06-49248.1 / TORINO, Via S. Pellicio, 34 - Tel. 011-6565111 / VICENZA, Contrà Porti, 24 - Tel. 0444-228511.

Per la pubblicità a diffusione locale: BARI, Via Camillo Rosalba, 47/O - Tel. 080-5046082 / BELLUNO, Via Cipro, 30 - Tel. 0437-942967 / BOLOGNA, Via Silvani, 2 - Tel. 051-5283911 / BOLZANO, Via Isarco, 6 - Tel. 0471-307900 / BRESCIA-PUBLIADIGE S.r.l. - Via Eritrea, 18 - Tel. 030-3757173 / CAGLIARI, Via Milano, 8 - Tel. 070-340549 / CREMONA-PUBLIA S.r.l., Largo P. Sarpi, 19 - Tel. 0372-404511 / FERRARA, C.so Cavour, 133 - Tel. 0532-203453 / FIRENZE, Via L. Da Vinci, 16 – Tel. 055-55391.1 / GENOVA, Viale Corsica, 19 - Tel. 010-537311 / GORIZIA, C.so Italia, 54 - Tel. 0481-537291 / GROSSETO, Via Bonghi, 1 - Tel. 0564-28052 / IVREA (TO), C.so M. D'Azeglio, 43 - Tel. 0125-48561 / L'AQUILA, Via XX Settembre, 15 - Tel. 0862-21156 / LIVORNO, Via Alfieri, 11 - Tel. 0586-446211 / LUCCA, Via Carlo Del Prete, 347 - Tel. 0583-91122 / MANTOVA, Via Grazioli, 24 - Tel. 0376-375511 / MESTRE (VE), Via Corte Del Sale, 33/A - Tel. 041-983655 / MILANO, Via Nervesa, 21 - Tel. 02-5749.4518 / MODENA, Via Scaglia, 17 - Tel. 059-351535 / MONFALCONE, L.go Anconetta, 5 - Tel. 0481-798829 / NAPOLI, Via Riviera di Chiaia, 215 - Tel. 081-4975811 / NUORO, Via Angioi, 8 - Tel. 0784-252078 / OLBIA (SS), Via Roma, 67/a - Tel. 0789-28323 / PADOVA, Via Pellizzo, 3 - Tel. 049-8285611 / PALERMO, Via Principe di Belmonte, 103/c Tel. 091-6027111 / PAVIA, Via S. Paolo, 16 - Tel. 0382-439111 / PESCARA, Via De Amicis, 5 - Tel. 085-4211783 / PIACENZA - ALTRIMEDIA S.p.a. - Via Benedettine, 68 - Tel. 0523-384811 / PISA, V.le Gramsci, 19 - Tel. 050-502288 / PORDENONE, Via Molinari, 14 -Tel. 0434-20432 / PRATO, Via Valentini, 7 - Tel. 0574-597310 / REGGIO EMILIA, Viale Isonzo 72/1 - Tel. 0522-233411 / RIMINI, Viale Della Repubblica, 100/104 - Tel. 0541-393891 / ROMA, Via Goito, 58/A – Tel. 06-49248.1 / SALERNO, Via Imo, 221 - Tel. 089-4838911 / SASSARI, Via Porcellana, 9 - Tel. 079-2064000 / TORINO, Corso V. Emanuele II, 68 - Tel. 011-5527511 / TRENTO, Viale Verona, 190 - Tel. 0461-383711 / TREVISO, Vicolo G. Bonifacio, 4 - Tel. 0422-575611 / TRIESTE, Via Trenta Ottobre, 4 - Tel. 040-6728311 / UDINE, Via dei Rizzani, 9 - Tel. 0432-246611 / VERONA-PUBLIADIGE S.r.l. - P.zza Pradaval, 14 - Tel. 045-8000266 / VICENZA-PUBLIADIGE S.r.l. - P.zza Castello 26 – Tel. 0444-544855 / VOGHERA (PV), Via Scarabelli, 11 - Tel. 0383-43140.

Le TARIFFE (IVA esclusa) sono le seguenti: EUROPA (a modulo) € 13 (b/n) € 18,20 (colore) + 20% solo in pagina

Si applicano le maggiorazioni del listino per POSIZIONE di RIGORE, SUPPLEMENTI, POSIZIONI SPECIALI, etc.

Le richieste di inserzioni con gli specifici dettagli relativi a data di pubblicazione, consegna dei materiali per la stampa, eventuale posizione di rigore, soggetto richiedente ecc. dovranno pervenire agli uffici di cui sopra, 3 giorni lavorativi prima della data richiesta per la pubblicazione.

I messaggi politici elettorali devono recare l'indicazione del committente e la dicitura "messaggio politico elettorale".

SEVERINO SANTIAPICHI: sentenza condivisibile

«Una chiusura di tutto rispetto, pienamente condivisibile». «È una vicenda chiusa in maniera molto elegante nella quale va sottolineata la capacità del presidente del collegio giudicante di aver reintrodotta un clima di assoluta serenità. Sono, alla fine, prevalse le ragioni della giustizia ». (Siracusa, 3 maggio 2003)

FRANCO COPPI: si vesta a lutto chi ha perso il processo

«Per quanto riguarda l'invito al senatore Andreotti di vestirsi a lutto dopo

D I X I T

la sentenza, cortesemente rivoltagli da uno dei magistrati che per un certo periodo di tempo hanno sostenuto l'accusa nel processo di primo grado, mi permetto di osservare - ha sottolineato il difensore del senatore - che il lutto si addice meglio a chi, avendo chiesto la sua condanna, non è riuscito ad ottenerla né dai giudici di primo grado né da quelli d'appello» (Roma, 5 maggio 2003)

GIUSEPPE FANFANI: una lezione di stile

«L'assoluzione di Andreotti ci allegra personalmente per la considerazione che da sempre abbiamo avuto di lui. Ma la notazione politica di maggior rilievo - osserva il responsabile giustizia della Margherita - è un'altra: la grande dignità dimostrata nell'affrontare il confronto con la giustizia (...) Ha dimostrato anche, con il suo atteggiamento, un grande rispetto per le istituzioni democratiche. Tutto il contrario di quello che ha fatto il presidente del consiglio in occasione di recenti sentenze». (2 maggio 2003)

Caso Andreotti. L'arte di distinguere il profilo giudiziario dal giudizio personale, etico, politico e storico

FRANCO MONACO

La ragione si nutre dell'arte di distinguere. Le reazioni alla recente sentenza Andreotti brillano, all'opposto, per l'inclinazione a confondere. Semplificando, possiamo e dobbiamo isolare quattro profili rigorosamente distinti.

Il primo è quello giudiziario strettamente inerente all'oggetto della sentenza. Che va nel senso dell'assoluzione, con l'eccezione della prescrizione per eventuali reati commessi prima del 1980. Prescrizione che, non conoscendo ancora le motivazioni, dobbiamo prendere per quello che è, e cioè una sospensione di giudizio, dunque né accertata innocenza, né accertata colpevolezza. La circostanza stessa della prescrizione attesta che è passato troppo tempo. Un tempo incompatibile con l'esigenza di fare giustizia, come ammonisce il celebre adagio secondo il quale “giustizia ritardata è giustizia denegata”, di cui fa le spese soprattutto la persona sotto giudizio. Come i più, mi attendevo questo esito e sinceramente mi fa piacere. Stentavo a credere a responsabilità personali di natura penale in capo ad Andreotti. Perché di questo trattano processi e sentenze.

Tutt'affatto diverso è il giudizio politico ed etico-poli-

tico sull'azione di Andreotti. Giudizio di natura sua opinabile e controverso. Il mio è giudizio decisamente severo. Specie sul piano del costume politico, Andreotti è as-surto a paradigma e campione di un “concretismo” che degrada nel machiavellismo, di una esorbitante disinvoltura-spregiudicatezza nel metodo, nelle relazioni, nelle politiche. Le più disparate, nell'arco della sua lunga e alta parabola. Non voglio esagerare, ma riscontro un indizio della sua “accidia politica” nella sua inclinazione a sottrarsi al linguaggio evangelico del sì sì - no no anche quando sono in gioco principi non negoziabili e a un dovere di verità, nella circostanza che egli - quasi unico tra i grandi vecchi Dc - non si sia opposto decisamente a Berlusconi e persino alla sua pretesa di spacciarsi come erede di De Gasperi. Eppure Andreotti ha tutti gli strumenti per testimoniare che Berlusconi rappresenta l'esatto rovescio del meglio della tradizione democratico-cristiana. In sintesi, Andreotti mi appare come l'espressione esponenziale della *politique d'abourd*. Che fa tanto più problema se si considera che egli, per biografia e frequentazioni, associa a sé l'ambizione di una politica posta sotto insegne cristiane. In una parola, non mi sentirei di proporlo a modello di politico alle giovani generazioni. Del resto, è agli atti che egli - non solo in Sicilia - si sia circondato quasi sistematicamente di uomini, diciamo così, chiacchierati. Mi sono sem-

pre posto una domanda: perché non ha accompagnato la sua autodifesa sul piano giudiziario con una onesta autocritica sul piano politico (ed etico-politico) quantomeno, appunto, sul metodo e sul suo *entourage*? Avrebbe conferito più plausibilità e più credito alla sua stessa battaglia processuale...

Il suo ineccepibile comportamento processuale (distante anni luce da quello di Berlusconi), il senso delle istituzioni che testimonia, gli hanno procurato generale, meritato apprezzamento. Non voglio togliergli nulla. Solo domando (lo ha osservato con sobrietà lui stesso): poteva comportarsi diversamente un uomo politico sette volte presidente del consiglio? In terzo luogo, si è evocato il giudizio storico-politico sulla Dc. Lo ha fatto a caldo, a mio avviso sbagliando di grosso, il presidente Casini. L'assoluzione di Andreotti riscatterebbe la storia democristiana? Ma la Dc non era sotto processo, non aveva bisogno di assoluzioni. È una forzatura/alterazione, questa, speculare a quella, di stampo giacobino-giustizialista, di chi (da sinistra e da destra. Sì anche da destra, caro Follini!), al suo avvio, interpretò il processo Andreotti come processo alla Dc. Che c'entra la Dc coi tribunali? La Dc è consegnata al giudizio storico-politico, anch'esso legittimamente plurale. Fu esperienza grande e complessa, ricca di protagonisti dai più diversi profili, che conobbe stagioni alte e bas-

se, intessuta di luci e di ombre. Di sicuro - credo questo già lo si possa dire - titolare di meriti storici nell'instaurazione, nella difesa e nello sviluppo della democrazia italiana. Mi sentirei di escludere che i processi ad Andreotti e quelli di Mani pulite siano stati la causa del suo declino. Ben altre e di ben altra portata storica e ideologica sono le ragioni del suo epilogo.

Infine, il nodo dei rapporti tra mafia e politica. Un nodo che c'era e che c'è. Ignorarlo, rimuoverlo sarebbe un macroscopico errore sotto molteplici profili. Errore storico, perché è consegnato alla storia il dato di un *appeasement* che, talvolta, si spingeva sino alla complicità con settori della politica. Errore sociologico-culturale, cioè di lettura-comprensione del fenomeno, e cioè di una piovra polimorfa che, per natura, per istinto, per convenienza, mira ad allungare i suoi tentacoli, a intrecciare legami con e dentro il cuore delle forze politiche che contano, dunque soprattutto quelle volta a volta al governo. Errore politico perché, con nuovi soggetti, quell'intreccio opera corposamente ancora oggi, inquinando partiti e società.

Questa la mia personale opinione sul caso Andreotti, pronto a correggerla e arricchirla se mi si daranno argomenti che tuttavia presuppongono si distingua con cura tra i quattro profili.

Costituzione europea: non facciamo fallire il “metodo Convenzione”

PAOLO BARBI

Quando il parlamento europeo ha approvato le adesioni all'Unione europea (Ue) di dieci nuovi paesi (lo scorso 10 aprile) si è verificata una maggioranza eccezionale: più del 90% dei voti espressi. Segno chiarissimo che la volontà di «porre termine alla divisione dell'Europa» - come ha commentato lapidariamente il presidente Pat Cox - è condivisa da tutte le forze politiche, fatta eccezione delle piccole minoranze dell'estrema destra e dell'estrema sinistra (meno del 10% complessivo).

Ma è mancato anche il voto di un democratico-cristiano del Ppe, il francese J.Luis Bourlanges, intelligente e fervido paladino dell'europesismo federale. Coerentemente con la sua lunga azione politica e parlamentare per subordinare l'“allargamento” dell'Unione a tanti candidati al suo “approfondimento” cioè alla «costituzione di una Europa politica forte ed efficace» (secondo il programma del

Ppe), egli aveva proposto che il Pe imponesse una procedura per garantire che ampliamento e approfondimento avanzino parallelamente e si attuino nello stesso tempo. Poiché l'assemblea aveva respinto il suo emendamento, Bourlanges ha dichiarato che non poteva approvare un così grande allargamento che - senza l'appropriato approfondimento - avrebbe provocato l'involuzione del processo unitario europeo e la degenerazione dell'Ue in un mero mercato comune. Molti altri parlamentari, pur votando per l'allargamento, hanno dichiarato di condividere l'“allarme” - come lo ha definito il presidente della commissione costituzionale, Napolitano - del d.c. francese perché «le incertezze sul calendario e sul contenuto delle decisioni finali dalla Convenzione e in particolare della Cig comportano incognite e suscitano preoccupazione». E questa preoccupazione è alimentata non tanto dalle diversità di opinione tra i “convenzionisti” su taluni punti, anche molto importanti, del progetto di costituzione presentato alla plenaria dal presidente Giscard

(peraltro già corretto significativamente dal suo stesso consiglio di presidenza, il “presidium”), quanto principalmente dalla nota e sempre esplicitamente dichiarata intenzione degli inglesi - tutti: governo socialista ed opposizione conservatrice, con l'eccezione dei pochi, ininfluenti liberali - di impedire la strutturazione comunitaria, sovranazionale dell'Ue. Basti ricordare che il premier Blair (che pure è considerato il più europeista dei laburisti e sul quale tante speranze ripongono i socialdemocratici, anche italiani) lo scorso dicembre ha spiegato ai Comuni che «con l'attuale ampliamento e l'arrivo ulteriore della Turchia l'Ue sarà diversa, anche perché i paesi candidati hanno dell'Unione una concezione vicina all'idea britannica». Reduce dal “vertice” di Atene - dove quella “idea britannica” deve aver trovato terreno fertile nel presidenzialismo intergovernativo già suggerito a Chirac e ad Aznar - il presidente Giscard ha ritenuto di dover provocare lo scontro fra le due posizioni contrapposte - la comunitaria sovranazionale e la “sovranista” inter-

governativa - per avviare la ricerca di un compromesso. Ed ha fatto capire che se la Convenzione non lo raggiungerà, non si potrà definire un progetto comune consensuale entro la fine di giugno e si sarà costretti a trasmettere ai capi di governo due opzioni, trasferendo i negoziati e la definizione della costituzione alla Cig, dove vige il “veto” e certamente vince Blair. Dunque bisogna lavorare per arrivare al progetto unico consensuale. Ma occorre tempo e quella che Delors, in una sua recente intervista, ha chiamato «l'arte del compromesso positivo, dinamico, cui è legato il successo della costruzione europea». È un lavoro difficile, delicatissimo che è affidato anzitutto al presidium della Convenzione, ma anche a tutti i suoi membri. Ma è un lavoro che ha possibilità di successo solo se orientato e sostenuto dalle forze politiche e in particolare di quelle che hanno responsabilità di governo, perché anche nella Convenzione l'orientamento dei rappresentanti governativi è, ovviamente, determinante.

Il Ppe lo sta facendo da tempo: coi

suoi documenti congressuali e col progetto articolato da Brok. Ma senza riuscire ad ottenere una coerente azione di tutti i governanti espressi dai suoi partiti membri (si pensi alle posizioni di Aznar e Chirac). Anche il Pse lo sta facendo, non senza grosse difficoltà. Ma certo senza riuscire ad influire sul governo inglese.

E il governo italiano - che con l'imminente presidenza semestrale dell'Ue ha ancora una volta l'occasione di incidere fortemente nel processo unitario europeo - cosa fa? Il presidente del consiglio, se volesse essere coerente con la sua vantata militanza nel Ppe, non dovrebbe avere dubbi. Invece, subito dopo il “vertice” di Atene, per iniziare la preparazione della sua presidenza europea è andato proprio a Londra, da Blair: per dirgli che cosa? per proporgli quale progetto di costituzione europea? Non lo sappiamo. Si dovrebbe auspicare che sia andato ad architettare quel «compromesso positivo, dinamico» evocato da Delors. Ma per riuscirci occorre avere idee chiare e partire da posizioni ben definite: non certo quelle

del suo rappresentante nella Convenzione, Fini, dichiaratamente nazional - “sovranista” e del suo sostituto, Speroni, becero eurofobo.

Per riuscire a mettere la Convenzione in condizione di varare consensualmente un progetto di costituzione completo e unico, che non possa non essere accettato dalla Cig, occorre un'azione politico-diplomatica che deve essere non solo accorta e lungimirante, ma anche paziente e tenace. Per riuscire ad evitare il fallimento del “metodo Convenzione” e per non ripiombare “metodo Cig” occorre dare tempo ai lavori della Convenzione senza costringerli nella scadenza fissata al 20 giugno. Invece tutto fa pensare che nella cena al n. 10 di Downing Street il piatto prelibato sia stato proprio quello nel quale la pietanza scelta da Blair - un Trattato subordinato al suo “veto” nella Cig - era condita con lo zucchero della firma entro il 2003 a Roma, principale obiettivo di Berlusconi. Con fatali, irreparabili conseguenze per la costruzione europea.

PER SEGNALARE GLI APPUNTAMENTI AGENDA@EUROPAQUOTIDIANO.IT/ FAX 06.45401041

7 maggio Roma

RELIGIONI E DEMOCRAZIA
Religioni, diversità e democrazia è il tema della tavola rotonda organizzata per l'anniversario della morte di Aldo Moro con il patrocinio della Camera e sotto l'alto patronato del Quirinale. L'incontro sarà presieduto da Alfonso Alfonsi, presidente dell'accademia di studi storici Aldo Moro; introdurrà i lavori Pier Ferdinando Casini, interverranno Sandro Bondi, Piero Fassino, Arturo Parisi, Mostapha El Ayoubi, Ricardo Franco Levi e Mons. Giuseppe Merisi, Vescovo ausiliario di Milano. Sono previsti indirizzi di saluto di Francesco Storace e di Walter Veltroni.

ORE 10 - PALAZZO MARINI

Roma

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Clubdirigentip è una rete informativa tra dirigenti delle pubbliche amministrazioni che presenta ora il suo sito internet. Intervengono Antonio Liroi, Giancarlo del Bufalo, Marco Piredda e rappresentanti delle istituzioni e del sindacato.

ORE 14,30 - FIERA DI ROMA

Modena**L'EREDITÀ DI MORO**

Pierluigi Castagnetti, Mino Martinazzoli e G. Santagata partecipano al dibattito a palazzo Europa su *L'eredità di Aldo Moro a 25 anni dalla scomparsa*.

ORE 21 - VIA EMILIA OVEST, 101

Roma**POLITICA INTERNAZIONALE**

I Democratici di sinistra di Roma promuovono l'iniziativa *La forza della pace. Democrazia, diritto e libertà nei nuovi scenari della politica internazionale*. Ne discutono Giovanna Melandri, Oscar Luigi Scalfaro, Walter Veltroni. Presiede Nicola Zingaretti.

ORE 18,30 - HOTEL CLARIDGE

Roma**PROVINCIALI**

Il presidente dell'Unione industriali di Roma Giancarlo Elia Valori incontra il candidato del centrosinistra Gasbarra.

ORE 11,30 - VIA PO 19

8 maggio Bologna**PREMIO BOLOGNAVIVA**

Sarà il presidente della provincia Vittorio

Prodi ad aprire a palazzo Malvezzi la cerimonia di consegna dei premi bolognaviva, quest'anno in ricordo dell'economista Marco Biagi ucciso dalla Br, che vanno a Isabella Seragnoli e Mauro Masciotti.

ORE 18 - VIA ZAMBONI 13

San Biagio in Padule (Mo)**MARTIRE PER LA DEMOCRAZIA**

Luigi Paganelli, monsignor Rovatti e don Pontiroli ricordano la figura di *Agostino Baraldini, martire cattolico per la democrazia, la giustizia e la libertà*.

ORE 20,30 - SALONE DELL'ASILO

Nova Milanese**PACE E COSTITUZIONE**

Patrizia Toia e Laura Barzaghi partecipano all'incontro con il presidente Oscar Luigi Scalfaro su *La pace e la Costituzione nel mondo*.

ORE 20,30 - AUDITORIUM

Roma**LA GUERRA E L'ISLAM**

Presso l'ex caserma Sani dibattito organizzato dal Movimento ecologista e da Sapienza in Movimento sul tema *la guerra, l'islam, l'Italia*. Dopo i saluti dei

presidi di Sociologia e di Scienza della Comunicazione Luciano Benadusi e Domenico De Masi e l'introduzione di Enzo Reda, intervengono Magdi Allam, Giovanna Botteri, Luigi Manconi, Massimo Scalia, Mario Scialoja. Coordina Luca Sofri.

ORE 11 - VIA PRINCIPE AMEDEO 184

Roma**IRAQ**

Presso il circolo di Montecitorio cerimonia dell'ordine dei giornalisti del Lazio e Molise per la premiazione degli inviati sul fronte di guerra.

ORE 11,30 - VIA DEI CAMPI SPORTIVI 5

9 maggio Genova**ALDO MORO**

In occasione del 25° anniversario della morte per mano delle Brigate rosse la provincia e il circolo culturale Moro ricordano lo statista democristiano con un convegno al quale partecipano Alessandro Repetto, Maria Pia Bozzo, Guido Formigoni, Corrado Belci, Giancarlo Piombino, Carlo Russo.

ORE 17 - PALAZZO DORIA SPINOLA

Bologna**MORO E LA DEMOCRAZIA**

Nella ricorrenza del venticinquesimo del suo martirio, si affronta il tema *Aldo Moro e la democrazia*. Ne discute Virginio Rognoni, vice presidente del Consiglio superiore della magistratura.

ORE 17,45 - PALAZZO D'ACCURSIO

Cagliari**ALLARGAMENTO UE**

Per gli incontri culturali promossi dal Banco di Sardegna Carlo Secchi interviene con una relazione sul tema *Allargamento ad est dell'Unione europea: effetti su imprese e regioni del Mediterraneo*.

ORE 17,30 - VIALE BONARIA 33

Ferrara**FEDERALISMO TRADITO**

Presso la sede della federazione ds per il corso *I fallimenti del governo Berlusconi e l'agenda politica della sinistra*. Interviene Enrico Morando.

ORE 17 - VIA KRASNODAR, 25

Terni**AMBIENTE**

I Verdi organizzano il convegno nazionale

Divulgazione dei risultati ottenuti dal progetto di sviluppo della filiera regionale umbra biocombustibili solidi per divulgare i risultati del progetto di sviluppo previsto dal programma Probio del ministero delle politiche agricole e forestali.

ORE 10 - AULA MAGNA ISIRM, LOCALITÀ PENTINA BASSA 21

Castelletto Sopra Ticino**PER NOVARA**

Il comitato dell'Ulivo ha organizzato l'incontro su *Novara: la provincia che vogliamo*. Partecipano Paolo Cattaneo e Franco Paracchini che faranno il punto sull'attività del consiglio provinciale e sul ruolo svolto dall'opposizione.

ORE 21 - PARCO COMUNALE

Roma**ARTICOLO 18**

Guglielmo Epifani, Giorgio Ghezzi, Giuseppe Casadio, Piergiorganni Alleva, Alfonso Gianni, Alfiero Grandi, Tiziano Treu e Carlo Smuraglia partecipano al seminario organizzato dalla Cgil nella sede del Cnel sull'articolo 18 in vista del referendum.

ORE 9,30 - VILLA LUBIN

PRIMO LEVI: che non sia stato invano
«Visitatore, osserva le vestigia di questo campo e medita. Da qualunque parte tu venga, tu non sei un estraneo. Fa' che il tuo viaggio non sia stato inutile, che non sia inutile la nostra morte. Per te e per i tuoi figli le ceneri di Auschwitz valgano di ammonimento. Fa' che il frutto orrendo dell'odio, di cui hai visto qui le tracce, non dia nuovo seme né domani né mai». (Memoriale degli italiani sepolti ad Auschwitz)

ELIE WIESEL: non è cambiato niente
«La testimonianza non è stata ascoltata. Il mondo è sempre lo stesso». (1977)

S C R I P T A

munità martiri nell'Appennino bolognese, il Mulino, 1986)

MARTIN NIEMOELLER: se nulla ci riguarda
«Quando i nazisti sono venuti a prelevare i comunisti, non ho detto niente, non ero comunista. Quando sono venuti a prelevare i sindacalisti, non ho detto niente, non ero sindacalista. Quando sono venuti a prelevare gli ebrei, non ho detto niente, non ero ebreo. Quando sono venuti a prelevare i cattolici, non ho detto niente, non ero cattolico. Poi sono venuti a prelevare me. Ma non rimaneva più nessuno per dire qualche cosa». (1942)

La Resistenza di Giorgio Nissim, Gino Bartali e padre Arturo Paoli, storie di ordinario eroismo

ERASMO D'ANGELIS

LA VIGNETTA

Questa è una storia di eroi, venuta alla luce quasi per caso. È la storia straordinaria di Giorgio Nissim, ragioniere di Pisa, morto nel 1976. È la storia ancora tutta da scrivere di Gino Bartali, tre giri d'Italia e due tour de France, grande protagonista del ciclismo epico e delle sfide con Fausto Coppi, morto il 5 maggio 2000 nella sua casa di Ponte a Ema all'età di 85 anni. È la storia di padre Arturo Paoli, anni 92, da 40 anni uomo delle favelas brasiliane, una vita intensa di prete e di partigiano. Tre eroi che misero in gioco se stessi per salvare 800 tra ebrei e partigiani dalla deportazione e dalla morte.

L'attività clandestina di Giorgio Nissim, il "Perlasca" della Toscana, è stata scoperta per caso. È accaduto poche settimane fa, quando il presidente del consiglio regionale toscano, Riccardo Nencini, guardando una piccola foto di Nissim esposta alla mostra documentaria sulle atrocità naziste a Castelnuovo Garfagnana, dopo aver letto la didascalia scritta a mano ("ha salvato molti ebrei") decise di rintracciare i figli Piero, Lydia e Simone che aprirono la cassaforte dei ricordi. Sono così venuti alla luce atti di eroismo negli anni della barbarie, tra il '41 e il '44, in quei mesi di terrore nazifascista che seppero tuttavia produrre reazioni di grande solidarietà. Eroiismo è una parola antica, d'altri tempi, che andrebbe anch'essa abolita ma da cui non si può prescindere quando si raccontano storie come queste, di donne e di uomini per i quali non aveva alcuna importanza la nazionalità, la fede, la formazione politica, la religione. Che si riconoscevano quasi d'istinto e d'istinto hanno custodito, per decenni, il segreto di quel loro antifascismo. È l'unica parola possibile per descrivere l'attività clandestina che implicava una concezione del mondo e dell'esistenza quotidiana che aboliva ogni contiguità con il versante nazista, razzista e criminale.

Il ragioniere Giorgio Nissim iniziò nel 1941 ad intrecciare da Pisa a Genova, da Lucca ad Assisi, una rete clandestina fatta di molti cattolici, anche sacerdoti e vescovi, che misero a disposizione degli ebrei giunti in Italia in fuga dalla Germania di Hitler conventi, parrocchie e case fidate. Tra i tanti rifugi, c'era anche l'abitazione dell'ex parlamentare Dc, Maria Eletta Martini. «Mio padre Ferdinando era un rappresentante della Resistenza e dava rifugio e protezione a Nissim nella nostra casa di Lucca – ricorda oggi – È stata mia sorella, a sua insaputa, a disegnare gli stemmi dei comuni liberati nel sud dell'Italia che dovevano servire a riprodurre i timbri sulle false carte di identità». Nissim, con l'aiuto finanziario dell'America Jewish Joint Distribution Committee, dell'istituzione di soccorso ebraica italiana Delasem e della fitta rete cattolica, forniva rifugi e nuove identità. Poi, furono gli ebrei italiani ad aver bisogno di aiuto e Nissim allargò quella rete di protezione. La storia di quegli anni, nei suoi intrecci internazionali e interreligiosi, è tratteggiata dalla storica Liliana Picciotto del Centro di documentazione ebraica contemporanea di Milano. «Nissim – spiega Picciotto – era infaticabile, incurante del pericolo, in quegli anni girava come una trottole, a piedi o in bicicletta, in cerca di soluzioni ai problemi di tutti. Andava a Genova per ritirare da don Repetto

denaro da consegnare all'amico fidato, il sacerdote Arturo Paoli di Lucca, perché lo distribuisse agli ebrei nascosti in Toscana. Agiva sotto il falso nome di Giorgio Nicolini nato a Isernia, contando sul fatto che la città si trovava in territorio già liberato dagli Alleati. Soltanto nel 1999, l'Istituto storico Yad Vashem di Gerusalemme, dedicato alla memoria delle vittime della Shoah e ai loro soccorritori, ha scoperto l'esistenza di Nissim grazie al racconto di una superstita della persecuzione ebraica, la signora Paolina Meyer». Ed è proprio lei, la signora Meyer, che oggi ha 90 anni ed è arrivata in Italia per la consegna del gonfalone d'argento del Consiglio regionale toscano alla memoria del suo salvatore, a continuare il racconto. «Io ero al confino assieme a mio marito che era un medico e ad altri settanta ebrei a Castelnuovo Garfagnana. Giorgio Nissim ci avvisò per tempo che i nazifascisti sarebbero venuti a prenderci per deportarci e riuscì ad organizzare la nostra fuga. Purtroppo io e mio marito fummo gli unici a credere all'avvertimento di Nissim, gli altri ebrei di Castelnuovo non gli credertero e non li ho più visti».

Perché questa storia è rimasta per anni in un angolo della memoria? Piero Nissim, figlio di Giorgio, lo spiega così: «Di quella vicenda in casa mia si parlava poco. E se lo si faceva era solo per ricordare alcuni aspetti, come dire?, romanzeschi. Mai quelli più drammatici. Ad esempio, i miei genitori avevano cambiato nome, da Nissim in Piccoli, anche nei documenti, falsi, naturalmente. Dicevano che erano di Isernia. Avevano scelto quella città perché, essendo ormai liberata, era impossibile per fascisti e tedeschi effettuare qualsiasi controllo. Però ci fu qualcuno che ebbe dei sospetti e convocò in questura mio padre e mia madre Myriam, unica scampata ai lager di una fami-

glia lituana. A bruciapelo chiesero loro: "Dove abitavate ad Isernia?". Mio padre, che non c'era mai stato, ma al quale qualcuno aveva detto che c'era una lunga strada che attraversava la città, rispose con prontezza: "In via Lunga". Dovette essere convincente, perché l'altro li lasciò andare. Inutile dire che a Isernia non esiste una via con quel nome». Suo padre, chiediamo, conosceva Gino Bartali? «No – risponde Piero Nissim - Mio padre aveva contatti a Lucca e a Genova, dove andava regolarmente dall'arcivescovo

Sono venute recentemente alla luce vicende dimenticate e tenute nascoste dai protagonisti stessi. Che hanno permesso di salvare tante vite

Torriani e dal cardinale Costa e soprattutto da don Repetto. Andava a Genova a prendere i soldi che poi faceva distribuire alle famiglie nascoste perché avessero un minimo di autonomia finanziaria: cento, centocinquanta lire a testa».

Gino Bartali, appunto. Anche il cattolicissimo "Ginetaccio" con la sua bicicletta frusciava sull'asfalto, dopo vittorie miracolose, al servizio dell'antifascismo militante. Il campione pedalava e pregava, e intanto compiva il miracolo di salvare le vite di centinaia di ebrei. Non si trattava di battere Fausto Coppi ma le SS e gli squadristi fascisti e, solo per una forma di onestà e di modestia, non ha mai dichiarato al mondo di aver contribuito a combattere gli orrendi massacri di Hitler e di Mussolini. Anzi, agli imprudenti che domandavano cosa c'era di vero nella voce di imprese clandestine, rispondeva con le più belle im-

Venezia
CINEMA
Prosegue con due appuntamenti la rassegna *Pietroburgo nel cinema tra verità e illusione* organizzata dal Circuito cinema comunale. Alle 16 la proiezione di *Intrigo* a san Pietroburgo e alle 21 *La Casa Russia*. La rassegna continua fino al 22 maggio con due proiezioni lunedì 12 e venerdì 16.
VIDEOTECA PASINETTI

10 maggio
Siena
PMI
Il presidente della Commissione europea Romano Prodi interviene alla seconda giornata del convegno *L'iniziativa internazionale sulle piccole e medie imprese*.
AUDITORIUM MONTE DEI PASCHI

Pescara
ALDO MORO
Il centro studi Aldo Moro discute dell'eredità culturale e politica dello statista democristiano con Giovanni Galloni.
ORE 17,30 – AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE

15 maggio
Roma
EUTANASIA
A Palazzo san Macuto un convegno della consulta di bioetica su *L'eutanasia: una*

prospettiva matura. Relazioni di Stefano Rodotà, Fabrizio Ramacci, Umberto Veronesi, Interventi di Marida Bolognesi, Franca Chiaromonte, Franco Monaco.
ORE 15 – VIA DEL SEMINARIO 76

La Margherita
7 maggio
Roma
VERSO LE PROVINCIALI
Gian Paolo Giovannelli, candidato della Margherita al 19° circolo provinciale di Roma organizza una riunione politica elettorale presso il Grand hotel Ritz. Interviene Dario Franceschini.
ORE 17 – VIA CHELINI, 41
Palmanova e Udine
CONFRONTO SULLA SCUOLA
Presso il Caffè Hausbrandt Paolo Costa e Francesco Milanese incontrano gli insegnanti ed i cittadini della Bassa friuliana. Per iniziativa del circolo Pace nei diritti dell'uomo. Incontro analogo è previsto ad Udine con gli insegnanti e i cittadini della zona udinese.
ORE 15,30 – PIAZZA GRANDE

Roma
MORO 25 ANNI DOPO
Dario Franceschini e Beppe Vacca

intervengono alla presentazione del libro di Giuseppe Giacomazzo, *Moro: 25 anni dopo – Misteri*. Presso la libreria Paesi nuovi.
ORE 18 – PIAZZA MONTECTORIO

Roccapioria
AMMINISTRATIVE
In vista delle elezioni provinciali inizia il tour di Renzo Lusetti. Oggi un incontro a sostegno del candidato alla presidenza della provincia Gasbarra.
ORE 19

8 maggio
Massa Carrara
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
Renzo Lusetti conclude nella sala della Resistenza il convegno della Cisl con il titolo 1993-2003: *la Pubblica amministrazione datore di lavoro privato. Analisi di un cambiamento*. Alle 20 incontra i candidati della Margherita alle prossime elezioni amministrative.
ORE 15,30 - PALAZZO DUCALE

9 maggio
Reggio Emilia
SANITÀ
Dove va il Servizio sanitario nazionale: quali difese e quali possibilità per il cittadino è il tema dell'incontro fra rappresentanti pubblici e privati per discutere dei diritti e delle difese del cittadino nella sanità.

Intervengono Graziano Del Rio, Salvatore De Franco, Alfonso Colli, Adriano Parenti.
ORE 17,30 - VIALE TIMAVO 43

Penne
L'ANALISI POLITICA
Radici antiche, prospettive future è il tema dell'incontro che si svolge nella sala polivalente, presieduto da Franco Marini. Dopo il saluto del sindaco Paolo Fornarola e l'introduzione di Lauro Bifari, intervengono Enzo Fidanza e Antonello de Vico. Conclude Dario Franceschini.
ORE 18 – PIAZZA LUCA DA PENNE

Portovenere
ALDO MORO
Valerio Cremolini tiene una conferenza su *Aldo Moro: una inestinguibile lezione di vita*, nell'anniversario della morte dello statista.
ORE 18,30 – CONVENTO DEGLI OLIVETANI – LE GRAZIE

10 maggio
Foligno
FEDERALISMO, DEVOLUTION E SOLIDARIETÀ
Seminario diocesano che rientra negli otto incontri previsti all'interno del corso di formazione di base alla politica e all'impegno sociale. Discutono di federalismo don Gianni Colasanti, Alberto Monticone, Lino Prenna, Mario Tosti, Roberto Gatti, Agostino Giovagnoli.
ORE 17,30 – PIAZZA GIACOMINI

Mesagne (Br)
IL LIBRO
Per il primo corso di formazione itinerante presentazione del libro *Sturzo ci dice* di Pasquale Donvito. All'incontro intervengono Pino Messe, Vincenzo Di Marzo, mons. Catarozzolo. Conclude Giuseppe Pirro.
ORE 18 - AUDITORIUM DEL CASTELLO
Bonate Sopra (Bg)
ALDO MORO
Ricordare per continuare è il titolo del convegno organizzato per il 25° anniversario dalla morte. Una testimonianza di Pierluigi Castagnetti.
ORE 10 - CENTRO DON MILANI

Gorizia
ARMI
La nuova legge sul commercio di armi è l'ennesimo regalo del centrodestra ai poteri forti. Tino Bedin affronta il problema in un incontro organizzato dal circolo Medeot.
ORE 18 – CONSIGLIO PROVINCIALE

Civitavecchia
PROVINCIA CAPITALE
Forum della Margherita sul tema *Una provincia capitale per lo sviluppo dell'alto Lazio*. Partecipano Enrico Gasbarra, Giorgio Pasetto, Salvatore Cardinale, Franco Righetti, Enzo Carra e Bruno Astorre.
ORE 20 – PRATO LUNGO RANCH

11 maggio
Vicenza
EUROPA
Diego Bottacin, Achille Variati, Paolo Costa, Arcangelo Boldrin, Massimo Carraro, Vincenzo Riboni, coordinati da Guido Molto, si confrontano in un dibattito su *A Vicenza voglia d'Europa: perché*.
ORE 10 – SALA DEI CHOSTRI DI SANTA CORONA

22 maggio
Gorizia
PORTA DELL'EST
Europa/Nord-est: un corridoio vincolato? è il tema dell'incontro per discutere i nuovi bisogni della città in vista dello spostamento verso oriente dei confini dell'Unione europea. Lapo Pistelli affronta il discorso nell'ambito del convegno organizzato dal circolo della Margherita Camillo Medeot. nell'occasione sarà presentato anche il sito internet.
ORE 18 – CONSIGLIO PROVINCIALE

30 maggio
Bellizzi (Sa)
FESTA DELLA MARGHERITA
Una tre giorni di festa per evidenziare le tesi politiche della Margherita condite da momenti di intrattenimento e gastronomici. Ospiti parlamentari della Margherita della provincia di Salerno, Alfonso Andria, Villani, Ciriaco De Mita.

I gas serra dell'Ue

■ L'agenzia ambientale europea ha reso noti i dati sulle emissioni di gas serra, in aumento per il secondo anno consecutivo. Se questa tendenza dovesse continuare non sarebbe possibile rispettare l'obiettivo di abbassare le emissioni dell'8 per cento entro il 2012.

www.eea.eu.int/

I dossier segreti del maccartismo

■ A cinquant'anni dalla caccia alle streghe compiuta da Joseph McCarthy, il senato degli Stati Uniti ha pubblicato le trascrizioni delle intimidazioni che il senatore perpetrava nei confronti dei testimoni prima che si presentassero in pubblico.

www.access.gpo.gov/index.html

Singapore: turismo e Sars

■ Anche Singapore soffre degli effetti collaterali economici causati dalla Sars. L'affluenza dei turisti ha subito un crollo del 75 per cento nel giro di pochi giorni. Per l'intero 2003, l'ufficio del turismo stima un calo del 50 per cento nell'affluenza media.

www.stb.com.sg/

Scanner per immigrati

■ L'ultimo sistema per scoprire gli immigrati clandestini alla frontiera britannica si chiama Pandora. Si tratta di uno scanner in grado di rivelare la presenza di esseri umani nascosti nei veicoli. Potrebbe essere messo in funzione nel porto di Calais tra due mesi.

www.roke.co.uk/

Processo Sme: i mali italiani mettono in pericolo l'Europa

Le dichiarazioni spontanee di Silvio Berlusconi al processo Sme non sono passate inosservate. Quasi tutti i più importanti quotidiani europei dedicano almeno un articolo alla vicenda. Davanti al tribunale di Milano il premier deve rispondere dell'accusa di aver corrotto dei magistrati per impedire che la Sme, azienda alimentare del gruppo Iri, venisse venduta alla Cir di Carlo De Benedetti. Il quotidiano spagnolo **El País** dedica alla vicenda un editoriale molto duro: «Silvio Berlusconi ha deciso che l'attacco contro tutto il potere giudiziario fosse la miglior difesa davanti ai giudici di Milano che lo accusano di aver pagato tangenti ad altri giudici». «Con le sue dichiarazioni vittimiste contro la "criminalità giudiziaria" – prosegue l'editoriale – ha cercato di proteggere il suo amico ed ex ministro Cesare Previti, condannato in un altro processo la scorsa settimana a undici anni di carcere per aver corrotto anche lui dei magistrati». Berlusconi ha dichiarato che fu allora presidente del Consiglio Ber-

tino Craxi a chiedergli di intervenire affinché la Sme non venisse venduta all'imprenditore Carlo De Benedetti a un prezzo molto inferiore a quello di mercato. Allora presidente dell'Iri era Romano Prodi, che ora guida la Commissione europea: «La sentenza potrebbe arrivare – spiega **El País** – durante la presidenza italiana dell'Unione, che dovrebbe chiudersi a dicembre con la firma della Costituzione europea. I mali italiani rischiano di minare il complicato processo d'integrazione del vecchio continente». «L'offensiva di Berlusconi contro il potere giudiziario – conclude l'editoriale – lascia pensare che il premier si blinderà con un'immunità che rischia di aumentare l'anomalia in cui vive la democrazia italiana, cioè quello di avere al governo un personaggio che controlla le sue reti televisive e quelle pubbliche e confonde il suo ruolo di premier con quello di privato cittadino. Se Berlusconi riuscirà a controllare il potere giudiziario attraverso l'esecutivo, si arriverà a un'aberrazione che rischia di far ri-

voltare Montesquieu nella tomba e che preoccupa tutti sul futuro della democrazia in Italia». Passando in rassegna il resto della stampa europea, **l'Independent** spiega che Berlusconi «è il primo presidente del consiglio italiano in carica a intervenire in un processo che lo vede imputato». Il **Guardian** parla dei «milleottocento testimoni voluti dai legali del premier per allungare i tempi di un processo che stava per chiudersi». **Le Monde** spiega che Berlusconi vuole esercitare il suo diritto di partecipare alle prossime udienze del processo Sme: «Il premier ha però avvertito di avere in programma settantasei viaggi all'estero nei prossimi mesi». Secondo **Le Figaro** la dichiarazione spontanea di Berlusconi «si è trasformata in un vero e proprio atto d'accusa verso di Romano Prodi, l'avversario politico che l'ha sconfitto nel 1996 e che sarà suo rivale alle legislative del 2006. Berlusconi non l'ha mai nominato ma ha parlato del ruolo avuto dall'Iri, l'azienda pubblica guidata da Prodi, che controllava la Sme».

STATI UNITI

Soldi alla politica, la Corte dice no

I principali quotidiani statunitensi esprimono perplessità di fronte alla sentenza della Corte d'appello federale sulla proposta di riforma dei finanziamenti delle campagne elettorali. Il progetto di riforma bipartisan McCain-Feingold, passato al vaglio del Congresso e firmato dal presidente Bush l'anno scorso, era da tempo all'analisi dei tre giudici federali della Corte per una verifica di costituzionalità.

Il **Christian Science Monitor** spiega: «Il punto più controverso della riforma riguarda le norme sui finanziamenti illegali ai partiti, provenienti da sindacati, dalle corporazioni e da milionari». In merito a questa delicata questione il quotidiano critica fortemente la decisione della Corte d'appello, definita in un documento di oltre 1600 pagine: «I tre giudici sono risultati in disaccordo su molti passaggi e alla fine la loro decisione appare confusa e piena di contraddizioni». «Sembra che – continua il quotidiano – con questo giudizio la Corte renda da un lato possibili donazioni illimitate ai partiti da parte di sindacati e corporazioni, mentre dall'altro vieti l'uso di tali finanziamenti per alcuni tipi di promozioni elettorali dei candidati». Il rischio maggiore sta nel fatto che «la confusione giuridica generata dalla Corte d'appello potrebbe permettere ai partiti di riprendere quelle pratiche di raccolta fondi su larga scala che stanno alla base della corruzione dei processi decisionali a Washington». Per il **Christian Science Monitor** urge «un intervento deciso della Corte Suprema, che dovrà pronunciarsi il prima possibile». Anche E. Dionne Jr., sul **Washington Post**, mette in guardia sulle conseguenze pericolose che po-

trebbero derivare dalla sentenza: «Indebolendo alcuni aspetti della proposta originale e rinforzandone altri, la Corte ha potenzialmente creato lo spazio per poter aggirare la legge». Allo stesso tempo Dionne evidenzia che la polemica non deve far dimenticare che la Corte non ha comunque rigettato il progetto di riforma: «È importante che i tre giudici federali, con diverse tendenze politiche, abbiano stabilito che la riforma sui finanziamenti alle campagne elettorali sia non solo costituzionale ma sia necessaria». «A questo punto sarà alla Corte suprema ad avere l'ultima parola». Si tratta di capire quando. Il **New York Times** auspica che «la Corte Suprema faccia ogni sforzo per accelerare una decisione in merito, anche se i giuristi dubitano che possa provvedere a emettere un giudizio prima della fine di questa sessione». Secondo il quotidiano «rimandare la sentenza alla prossima sessione, a ottobre, significa lasciare irrisolta una questione cruciale che riguarda la raccolta e l'utilizzo di milioni di dollari, proprio alla vigilia delle elezioni primarie».

Chi non sembra particolarmente interessato, almeno per il momento, alle scadenze elettorali è invece Hillary Clinton. Scrive Fred Barnes, sul **Wall Street Journal**: «Che l'obiettivo politico di Hillary Clinton siano le presidenziali del 2008 non è un segreto». «Anche se George Bush otterrà un secondo mandato, tra cinque anni dovrà comunque lasciare. A quel punto il campo politico sarà libero». Allora «una senatrice popolare di uno stato importante, rieletta per una seconda legislatura nel 2006 e sostenuta dalla corrente dominante del proprio partito, avrà la sua occasione».

EUROPA

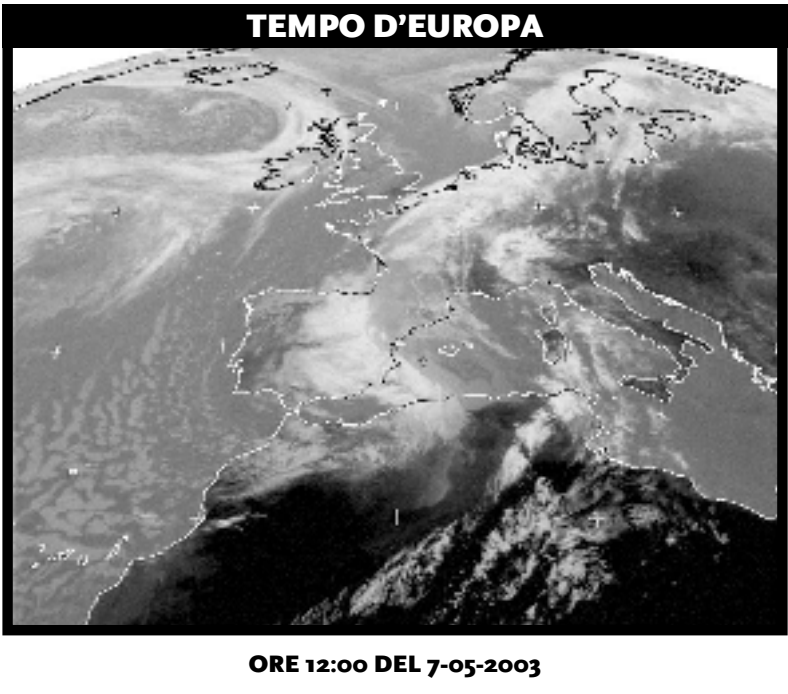
Blair deve portare i britannici nell'euro

L'esito dei test per l'ingresso nell'euro sembra essere certamente negativo, ma molti influenti quotidiani britannici insistono perché il governo non chiuda le porte alla moneta unica.

L'ex ministro degli esteri Robin Cook affronta la questione sulle pagine dell'**Independent**: «Sebbene si parli sempre dei 5 test economici che misurano i costi dell'ingresso nella moneta unica, non esiste nessuna misura dei costi che deriverebbero da una nostra autoesclusione. L'investimento estero in Gran Bretagna è in calo e, nonostante il commercio coi paesi di "eurolandia" sia in aumento, gli scambi commerciali interni all'Unione sono cresciuti molto di più. Le ben pubblicizzate difficoltà economiche di alcuni paesi membri, soprattutto della Germania, hanno distorto l'attenzione dai tanti vantaggi economici che deriverebbero dal nostro ingresso nell'euro». «Un anno fa – prosegue Cook – ho avvertito Tony Blair che non sarebbe stato possibile seguire Bush in Iraq e, allo stesso tempo, portare il paese nella moneta unica. Oggi, i sondaggi confermano che lo strappo con la Francia e la Germania ha allontanato le simpatie dei britannici dall'Europa: il Regno Unito ha appoggiato una causa di politica estera degli americani, a scapito dei propri interessi in Europa». «L'annuncio sulla moneta unica mostrerà se i laburisti sono ancora un partito europeista. Un rinvio a tempo indeterminato sarebbe disastroso e Gordon Brown deve assolutamente mandare un messaggio rassicurante agli investitori esteri e ai partner europei, indicando una data certa per l'ingresso britannico nell'euro».

Anche il **Guardian** mantiene la sua linea editoriale europeista: «Un ostacolo concreto rimane la mancanza di un terreno culturale favorevole. Si dice che qui si stia svolgendo un dibattito intenso, ma non è affatto così. Il governo ha creato un arido appiattimento della discussione e la propaganda arriva solo da parte degli

“euroscettici”. Il trend negativo che deriverebbe dalla nostra mancata adesione all'euro – prosegue il **Guardian** – potrebbe durare molto tempo, durante il quale l'Unione europea non starà ferma lì a guardare: le riforme economiche e politiche vanno avanti e noi, logicamente, abbiamo sempre meno voce in capitolo. Inoltre, continuiamo a credere che la scelta spetterà per sempre a noi, ma, quando arriverà il momento, ci sarà sicuramente bisogno di un negoziato e Francia e Germania potrebbero renderci le cose difficili. E un'altra fase di sterlina manipolata, per mantenere i suoi vantaggi sull'euro, e di diplomazia ancorata agli interessi americani non faciliterà certo la nostra posizione». Quentin Peel sul **Financial Times** traccia un bilancio amaro della politica europea di Tony Blair: «Quando Blair è salito al potere nel 1997, fu accolto come il premier britannico più europeista degli ultimi decenni. Era dai tempi in cui Edward Heath ci aveva portato nella Comunità europea che a Downing Street non si respirava un tale entusiasmo per Europa. Solo sei anni dopo, però, mentre Blair festeggia i suoi cinquant'anni, è necessario fare il punto della situazione». «A parole, il suo impegno rimane immutato e, nella nostra intervista della settimana scorsa, ha affermato che rinunciare all'alleanza più strategica di cui dispone il nostro paese sarebbe un'automutilazione politica. Belle parole, ma la realtà è che nonostante le grandi attese, la politica europea di Blair è stagnante: nei tre fondamentali settori dell'integrazione – politica estera e di difesa comune, unione economica e monetaria e riforme costituzionali – l'Inghilterra gioca ancora un ruolo marginale. E rimanere fuori dall'euro non fa aggravare il nostro isolamento. Per avere un peso economico reale all'interno dell'Ue bisogna aderire all'euro il più presto possibile. I nuovi dieci membri, chiedendo di entrare subito nella moneta unica, hanno dimostrato di aver ben chiara la lezione».



RESTO DEL MONDO

Israele: laburisti senza leader verso l'ignoto

Le dimissioni del leader del Partito laburista israeliano, Amram Mitzna, rese in diretta televisiva, domenica, durante una conferenza stampa, si sono guadagnate il titolo d'apertura di tutti i principali quotidiani israeliani.

«Nella situazione attuale mi è impossibile dirigere il partito», riporta l'**Ha'aretz**. Secondo il quotidiano progressista, Mitzna si riferisce alla dirigenza laburista che ha fatto di tutto per farlo fallire e mettere in discussione la sua autorità. Piuttosto duro il commento di Doron Rozenblum pubblicato sullo stesso giornale: «Mitzna incarna la caricatura della sinistra israeliana: spesso i suoi buoni propositi hanno suscitato una certa speranza, che inevitabilmente si è trasformata in stupore quando è diventato chiaro che la goffagine era la sua principale bandiera politica. Ancora una volta abbiamo avuto la dimostrazione – prosegue Rozenblum – che la politica non è un mestiere per ex generali fiacchi, ma una carriera per civili che hanno il merito di essere più decisi e meno noiosi».

Hanna Kim, sempre su **Ha'aretz**, si preoccupa per la situazione generale dell'opposizione, orfana di leader: «L'unica opposizione che Sharon dovrà affrontare in questo momento verrà dal ministero delle Finanze di Netanyahu». Anche Hanna Kim se la prende con la personalità dell'ex leader laburista: «Mitzna non è riuscito a farsi uno straccio di alleato e si è ritrovato rapidamente isolato. Con le sue dimissioni lascia dietro di sé un partito in pie-

no caos. La settimana scorsa Mitzna ha incontrato Sharon per discutere della possibilità di una partecipazione laburista al governo, dopo la pubblicazione della Road Map. Ma Sharon ha compreso che non c'era nessun vantaggio a scendere a patti con un dirigente così debole».

Shalom Yeroushalmi, sul quotidiano di destra **Maariv**, parla di «suicidio politico» in diretta, con conseguenze devastanti anche per il partito laburista: «Il grande errore di Mitzna è stato di voler prendere una scorciatoia: ha creduto di poter dirigere un partito che non ha mai realmente conosciuto dall'interno. Non ha capito che in politica bisogna essere inflessibili e duri, creare delle basi di sostegno nel partito a livello locale e regionale. Non ha capito che in politica è necessaria la pazienza. Mitzna ha commesso l'errore di ispirarsi al modello di Barak invece che a quello di Peres. Può darsi che Mitzna intraprenda una nuova carriera come socialdemocratico, ma il partito laburista – conclude Yeroushalmi – precipita verso l'ignoto: senza capo e senza ideologia».

Il commentatore Nahum Barnea, sul quotidiano popolare **Yediot Aharonot**, paragona Mitzna a una meteora, scomparsa molto rapidamente dal cielo israeliano: «La politica israeliana ha visto passare diverse meteore nel corso degli ultimi anni, spesso provenienti dall'ambiente dell'esercito. Co-

me Amnon Lipkin Shahak, per esempio, e in un certo senso anche Ehoud Barak. Tutti convinti, con una notevole dose di arroganza, che la loro esperienza militare potesse bastare per riuscire anche in politica». Barnea sottolinea che l'istinto di autodistruzione del partito laburista è stato sempre presente negli otto mesi in cui è stato guidato da Mitzna. Guardando al futuro il commentatore con-

sidera come una delle opzioni più realistiche la divisione in due del partito, che possa favorire la creazione di una formazione socialdemocratica e di una laburista, più a sinistra. Scrive lo stesso **Yediot Aharonot** in un editoriale: «È vero che Mitzna ha commesso diversi errori. È possibile che sia stato sabotato e che non abbia la stoffa di un capo. Eppure un recente sondaggio gli attribuiva il sostegno del 61 per cento degli elettori labu-

risti. Questo prova che Mitzna paga per essere stato onesto, per aver detto la verità e aver difeso i suoi principi. Solo un partito miserabile com'è quello laburista – conclude lo **Yediot Aharonot** – poteva scacciare un leader onesto e retto come Mitzna». Anche nell'editoriale si paventa una spaccatura del partito: «L'abbandono di Mitzna potrebbe far suonare la campana per il partito laburista, almeno nella sua forma attuale. Ci sono almeno sette deputati che potrebbero lasciarlo per andare ad arricchire i ranghi dei socialdemocratici».



Pagina in collaborazione con

Internazionale

EUROPA
INFORMAZIONI E ANALISI

Direttore responsabile
Nino Rizzo Nervo

Condirettore
Federico Orlando

Vicedirettori
Francesco Saverio Garofani
Stefano Menichini

www.europaquotidiano.it

Redazione e Amministrazione
via di Ripetta, 142 – 00186 Roma
Tel 06 45401010 – Fax 06 45401041

Segreteria di redazione
segr.redazione@europaquotidiano.it

Amministratore **Adriano de Concini**
Diffusione e marketing **Stefano Cubeddu**
Relazioni esterne **Silvana Novelli**

Pubblicità
A.MANZONI&C.
via Nervesa, 21 – 20139 Milano

Tel 02 5749 4801 – fax 02 5749 4953-55
www.manzoniaadvertising.com

Distribuzione
SEDI 2003 Srl - via D.A. Azuni, 9 – Roma
Tel 06/78147311 - Fax 06/7826604

Prestito
OBELIX Srl – via Caserta, 1 – Roma

Stampa
SIES SpA – via Santi 87
Paderno Dugnano (MI)

SeBe Srl – via Carlo Pesenti 130 – Roma
STS SpA – Strada 5°, 35 (Zona Industriale) –
95030 Piano D'Arce (CT)

SARPRINT Srl – ZIR Tossillo S.S. 131

Km 137,2 08015 Macomer (NU)

Abbonamenti
Annuale Italia 180,00 euro
Estero (Europa) posta aerea 433,00 euro
versamento in c/c postale n. 39783097
A mezzo bonifico bancario
Banca dell'Umbria 1462 SpA
Abi 06235 Cab 03200 C/C 815505

Responsabile del trattamento dati legge
675/96 Nino Rizzo Nervo
EDIZIONI DLM EUROPA Srl
Sede legale via delle Vergini 18 - 00186 – Roma
ISSN 1722 – 2052
Registrazione Tribunale di Roma
664/2002 del 28/11/02.

Organo dell'Associazione Politica
Democrazia è Libertà - La Margherita